

Rinnovamento nello Spirito Santo
Gruppo "MARIA" di S. Pudenziana

SEMINARIO
PER LA
PREGHIERA DI EFFUSIONE

(1^a parte degli insegnamenti)

17 Ottobre – 12 Dicembre 2006

SEMINARIO EFFUSIONI 2006

1 - PREPARARSI AL SEMINARIO

Gaetano Colli

Oggi noi introduciamo il seminario, facciamo questa prima riflessione che è una riflessione di preparazione, non è un insegnamento vero e proprio. Gli insegnamenti specifici del seminario sono quelli che seguiranno. Questa di oggi è una preparazione che viene prima del seminario. E' l'occasione in cui esprimeremo le condizioni necessarie perché si possa fare il seminario di effusione, perché si possa veramente ricevere l'effusione dello Spirito Santo e perché questa effusione cambi davvero il nostro cuore. Per questo siamo qui: è un momento estremamente importante, delicato, e bisogna fare di tutto perché non venga rovinato, non venga guastato.

La preghiera che prima abbiamo fatto tutti insieme è stata molto significativa. Come sempre il Signore ci precede. Quando prepariamo gli insegnamenti, preghiamo, riflettiamo, ci prepariamo seriamente, ma poi ci accorgiamo che il Signore ci precede e prima che noi apriamo la bocca, prima che parliamo, già il Signore dice e introduce quello che poi continuerà a dire per il tramite di chi volta per volta parla.

La prima parola che è stata letta diceva che il Signore vuole cambiare il nostro cuore di pietra, lo vuole tramutare in un cuore di carne. La profezia che è stata annunciata ci invitava ad aprirci all'amore, parlava di apertura all'amore, e Piero ci ha comunicato l'immagine di un qualche cosa che si apriva per poter contenere

Gesù piccolino, Gesù bambino che voleva stare dentro di noi. Ecco vi dico subito che è questa è la sintesi di quello che avevo intenzione di dirvi.

Noi siamo qui, perché? Perché vogliamo ricevere l'Effusione dello Spirito Santo, ma soprattutto perché il Signore ci vuole dare l'Effusione dello Spirito Santo. Lui lo desidera più di noi e ci ha messo in condizioni di essere qui. Però il desiderio da solo non basta, non è sufficiente, ma è condizione essenziale. Non saremmo qui se non ci fosse un desiderio forte, se non ci fosse un desiderio ardente che ci fa superare le difficoltà, che ci fa attraversare la città, ci fa lasciar perdere gli impegni e ci conduce a stare qui nonostante tutto. Allora benediciamo innanzitutto il Signore per il desiderio forte che ha messo dentro di noi di stare qui. E' come quando uno per stare con la persona amata compie viaggi e non mette in conto le fatiche, perchè ha questo desiderio forte.

Però non è sufficiente: infatti, per poter ricevere il dono dell'Effusione bisogna essere nelle condizioni adatte, e non tutti sono in condizioni di ricevere il dono, che va accolto, e accolto come si deve, in maniera "grande", in maniera che sia confacente alla grandezza di questo dono. E' il solo modo per riceverlo. Allora il Signore veramente concede, dà l'Effusione dello Spirito e lo Spirito ci rinnova, ci fa nuovi.

Bisogna prendere una decisione, delle decisioni, che concernono il nostro stato di vita, il nostro essere, il nostro essere cristiani, il nostro modo di metterci in relazione con quello che ci dice la Parola. Noi siamo ascoltatori della Parola ma dobbiamo anche mettere in pratica quello che ci dice la Parola, dobbiamo porci nelle condizioni di poter ricevere questo dono come nell'immagine che ci è stata data durante la preghiera iniziale. Diversamente potremmo rischiare di sprecare questo dono che il Signore ci vuole dare e questo davvero sarebbe veramente un peccato grandissimo .

Quello che noi stiamo iniziando si chiama Seminario di Effusione; perchè si chiama così? Proprio perché è il luogo in cui si semina. E che cosa si semina? Si semina la parola di Dio, perché la parola di Dio è l'unica cosa che è in grado di entrare dentro di noi e di convertirci, di farci cambiare. Non sono le parole umane quelle che ci possono cambiare ma è solo la parola di Dio che ha questa capacità, che ha dentro di sé questo potere. Perché? Perché la parola di Dio è il verbo di Dio, è Dio stesso, e si semina. E chi è che semina? Chi semina è Gesù stesso, è Gesù stesso che semina con la Parola, è Gesù stesso che usa il gruppo, usa tutti quanti noi per seminare, usa chi di volta in volta parla ma anche tutte le persone che collaborano. E il seme che cos'è? È sempre Gesù. E quindi il Semiatore e il Seme sono la stessa cosa, la stessa Persona. Quel Bambino che prima avevamo nelle mani messe così cosa è? Non è altro che il seme, e noi siamo la terra, siamo il terreno in cui il Signore semina questo seme. Il terreno è qualche cosa che richiama veramente l'essenza dell'uomo, l'uomo si chiama così perché è fatto di terra, perché fatto di humus (= homo). Adamo perché si chiama Adamo? Perché Adamo è fatto di terra (in ebraico terra = adamoh). E il Signore come ha fatto l'uomo? Impastò della terra, gli diede una forma poi soffiò dentro di lui e quella terra divenne uomo, quindi la terra siamo noi, non è soltanto un'immagine il fatto che noi siamo terra, ma noi siamo veramente terra. Siamo quella terra in cui il Signore ha alitato lo Spirito Santo e l'ha fatta diventare uomo.

Pregando per preparare questo momento ho incontrato una parola del Signore che mi è sembrata particolarmente appropriata, e cioè quella che nella Bibbia di Gerusalemme si chiama la *parabola del seminatore* (la Bibbia Tabor invece la chiama la *parabola del seme*). Questo ci dà la misura che la possiamo intendere sia come la parabola del seminatore che come la parabola del seme, ma possiamo intenderla anche come la *parabola della terra buona*. Perché? Perché qui c'è l'insegnamento proprio di Gesù sulle

condizioni che fanno di una semina una buona semina; e chi meglio di Gesù ce lo può spiegare? Allora se voi avete la Bibbia possiamo prendere questo passo della *parabola del seminatore* dal Vangelo di Marco, capitolo 4 e leggiamo prima dal versetto 3 fino al versetto 9. È il Signore che parla e dice la sua parabola:

«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Innanzitutto c'è una cosa che ci fa immediatamente riflettere. Questa parabola comincia con la parola *ascoltate* e finisce con l'espressione *chi ha orecchie per intendere intenda*. Comincia e finisce alla stessa identica maniera. Perché è così? Perché l'ascolto è la premessa fondamentale, è la premessa essenziale perché la Parola possa entrare dentro di noi. Innanzitutto il Signore ci chiama ad essere ascoltatori e quando Gesù dice *ascoltate*, richiama addirittura il vecchio testamento, quando nel Deuteronomio dice: *ascolta Israele io sono il Signore Dio tuo non avrai altro Dio all'infuori di me*, è sempre lo stesso Dio che parla e dice: *ascolta*, perché il nostro rapporto con Dio è fondamentalmente e principalmente fondato sull'ascolto. Quindi ascoltate! E quello che noi diciamo in questo momento a voi che vi preparate per il seminario è questo: *ascoltate!* Ma ascoltate con il cuore, non ascoltate con la mente, preparate il cuore all'ascolto perché vi verranno annunciate delle cose meravigliose: vi verrà annunciato il perdono, vi verrà annunciata l'azione dello Spirito Santo, vi verrà annunciato il fatto che noi viviamo in una Chiesa e che quindi siamo corpo di Cristo.

È dall'ascolto che proviene la conversione, è l'ascolto che porta alla fede. Quindi ascoltare vuol dire predisporre ad ascoltare, non predisporre ad essere critici, a dire: adesso vediamo che cosa ci dicono, e ad avere quell'atteggiamento che ci può portare alla non accoglienza. Ma abbiate fiducia, siate come bambini, ascoltate, perché l'azione viene compiuta dalla Parola di Dio e da nessun altro, non è viene compiuta dalle persone che conducono il seminario, ma dalla Parola di Dio che viene seminata dentro di voi.

E adesso facciamo un passo avanti, dal versetto 13 in poi Gesù spiega ai suoi discepoli il significato di questa parabola perché non era stata compresa, non l'aveva compresa nessuno. E dice così:

Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?»

Guardate: questo è fondamentale. Sapete perché noi questa cosa ve la stiamo dicendo all'inizio del seminario? Perché se non comprendete questa parabola non potete comprendere nessuna altra parabola, cioè se non capite quali sono le condizioni fondamentali per poter ascoltare tutti gli insegnamenti che ci saranno, tutto quello che vi verrà annunciato, se non vi mettete in questa condizione, sarà inutile ascoltare gli insegnamenti sull'amore di Dio, sarà inutile ascoltare gli insegnamenti sul perdono, sarà inutile tutto. Questa è la parabola che viene prima di tutte, è la parabola delle parabole, infatti il Signore la mette all'inizio di una lunga serie di parabole. È importantissima, e poi il Signore la spiega. Per capire quello che spiega il Signore quando parla del seme che cade sulla strada, del seme che cade sul terreno sassoso, del seme che cadde sul terreno irto di spine e infine del seme che cade sul terreno buono, cerchiamo innanzitutto di vedere che cosa è la terra buona, quali sono le caratteristiche della terra buona. Chi ha un minimo di esperienza di agricoltura, ma basta anche il buon senso comune, facilmente capisce che cosa è la terra buona, non c'è bisogno di essere

agricoltori per sapere che cosa è la terra buona. La terra buona per la semina è una terra che è stata predisposta, che quindi è stata arata, che è stata dissodata, dove sono state tolte le erbacce, le spine. È una terra che assorbe facilmente l'acqua, l'acqua è essenziale, perché poi possa germogliare il frutto. E noi sappiamo che l'acqua è una delle manifestazioni dello Spirito Santo, che viene a noi anche come acqua. E questa terra per potere essere seminata deve anche contenere dei solchi, perché se no il seme dove va? Vedete che la terra prima di essere inseminata deve essere predisposta facendo dei solchi. Il seminatore quindi passa, lascia cadere il seme nei solchi e poi lo ricopre con altra terra.

È questo quello che noi dobbiamo essere perché possiamo accogliere questo dono. Proprio come facevamo prima durante la preghiera tenendo le mani appena aperte, come un solco dentro il nostro cuore. Perché se il cuore è chiuso non può accogliere il seme, perché possa accogliere il seme ci deve essere il solco, deve essere aperto, allora può ricevere il seme e una volta che ha ricevute il seme, questo seme poi viene custodito e il seme fa quello che deve fare, cioè far nascere la pianta e dare frutto. Il nostro problema quale è? Il nostro problema è che purtroppo noi spesso non siamo così, anche noi che abbiamo ricevuto l'Effusione o che abbiamo un cammino alle spalle, anche noi abbiamo bisogno in continuazione di mantenere la nostra terra in condizioni buone. Perché? Perché la semina continua sempre, non è che con l'Effusione tutto finisce, ma con l'Effusione tutto comincia, tutto inizia. Allora il problema è che noi molto spesso siamo *strada*, siamo *terreno sassoso*, siamo *terreno pieno di spine*. Facciamo molta attenzione a questo, a queste immagini che ci dà il Signore, al fatto che noi spesso siamo *strada*, siamo *terreno sassoso*, siamo *terreno pieno di spine*, perché dobbiamo riconoscere questa nostra condizione per potere guarire, per poter passare oltre, per poter diventare terreno buono.

Che cosa significa, che cos'è la strada? La strada è il luogo del

senso comune della vita, è il luogo delle ovvietà, è il luogo di tutto ciò che si dice e che si sente dire, che entra da un orecchio e che esce da quell'altro, è il luogo della abitudine, è il luogo della mondanità. Oggi come oggi che il mondo sta diventando sempre più laico, sta diventando sempre più mondano, e questa è la strada. È quello che noi troviamo fuori, molto spesso, e che ci rendiamo conto che è assolutamente impermeabile alla parola di Dio, la strada è dura, la strada è tosta, non c'è nessuna possibilità che il seme che cade sulla strada possa germogliare. Il seminatore semina, il Signore proprio non si fa scrupolo di seminare ovunque, non bada assolutamente e quindi butta anche sulla strada, però purtroppo il seme che cade sulla strada rimbalza addirittura, non ha nessuna possibilità. E sulla strada che cosa c'è? Quello che vediamo oggi, c'è il relativismo, il fatto che si possa credere a tutto, che tutto è uguale, e perché il buddismo no? E perché quell'altra cosa no? E perché se uno si comporta bene anche se non va in chiesa che può succedere? Relativismo ... Ognuno può pensare tutto, e magari c'è anche difficoltà a dire guarda che non è vero, non è così, stai attento, guarda che sei in errore. Questa è la strada, il luogo comune, il calpestio degli uomini che, calpestando ogni cosa, calpestando anche il seme di Dio, seme di Dio che non ha nessuna possibilità di attecchire. Sulla strada quando piove l'acqua va via, scorre da una parte e dall'altra, non si imbeve la strada. È questo luogo così terribile, così brutto dove non c'è terra ma c'è solo polvere e la polvere non fa germogliare nulla, serve solo a sporcare. E nella strada tutti se ne vanno via tristi perché tutti desiderano avere tante cose ma nessuno riesce ad avere quello che vuole veramente. È anche il luogo della tristezza.

Però dobbiamo riconoscere che anche noi tante volte siamo strada, perché in questo modo di vivere, in questo modo di essere, ci caschiamo anche noi, ci cascano anche i cristiani, ci cascano anche quelli che hanno fatto tante esperienze e dovrebbero essere in grado di capire che cos'è la strada. Però il Signore ci vuole aprire gli occhi su questo .

E poi c'è il *terreno sassoso*. Il *terreno sassoso*, come ci spiega il Signore, è quel terreno in cui la terra è solo superficiale, perché sotto è pieno di pietre, quindi la terra c'è, ma è solo superficiale, c'è ne poca. Quindi ci dà proprio il senso della nostra superficialità. Ce l'abbiamo un pochino di terra. Se uno guarda da lontano magari le pietre che stanno sotto non si vedono e uno dice: guarda, quello è terreno buono, ma non è vero, perché sotto ci sono i sassi. Allora questo seme anche se germoglia (e addirittura certe volte germoglia subito, dice la parola di Dio, germoglia subito perché non essendo profondo la piantina viene subito su), non avendo radice si secca e muore. La verità è che ci sono sotto i sassi; che cosa sono questi sassi? Sono i nostri peccati, sono il cuore di pietra, quella parola che è stata letta prima durante la preghiera (Ez. 11, 17-19), è il cuore di pietra, questo cuore di pietra che sta sotto la terra, e noi non ce ne accorgiamo perché è coperto dalla terra, non è scoperto, capite dove è l'inganno? Noi inganniamo noi stessi molte volte perché ci guardiamo allo specchio e diciamo che c'è la terra. Invece sotto sotto, appena si gratta un pochino, esce fuori il cuore di pietra che ci impedisce di accogliere veramente la parola di Dio. Sono i peccati che ci hanno calcificato il cuore, ce lo hanno fatto diventare duro, di pietra. E quindi al sopraggiungere, dice il Signore, di qualche tribolazione, oppure quando veniamo colpiti proprio perché siamo cristiani, ecco lì che immediatamente la piantina muore, perché? Perché la terra è poca, non abbiamo forza, non abbiamo coraggio e noi siamo così, e dobbiamo riconoscerlo perché se non lo riconosciamo non guariamo, questo è fondamentale.

Poi c'è la *terra che è irta di spine*. Le spine che cosa sono? Si capisce da se stesso, le spine sono le preoccupazioni, le spine sono i dolori, sono le angosce del mondo che molto spesso vengono causate anche dal nostro desiderio smodato di avere, di possedere, di potere. Sono le spine che nascono dalle idolatrie, dalle concupiscenze, da quelle che Giovanni nella Prima lettera

chiama la concupiscenza della carne, la concupiscenze degli occhi e la superbia della vita. Siccome queste concupiscenze non riescono a dare nessun frutto buono, alla fine producono spine. E noi molto spesso siamo così, e il seme che cade in mezzo alle spine viene soffocato da queste spine perché le spine sono alte, sono grandi, e il seme nel suo nascere è piccolino. Però c'è un fatto fondamentale che dobbiamo considerare, sapete qualè? E' il fatto che il Signore con le spine ci si è fatto la corona, quindi anche le spine della nostra vita, vedete, il Signore le ha prese su di sé, non ha preso solo i peccati che sono i sassi ma anche le spine e addirittura se l'è messe in testa e se ne è fatto una corona. Quindi noi dobbiamo riconoscere queste spine, ma non ci devono mettere paura, perché dobbiamo sapere che quelle il Signore le ha prese su di sé, ha distrutto anche quelle sulla croce. Ecco, lo sforzo che noi dobbiamo fare verso noi stessi è quello di riconoscere tutte queste condizioni negative che possono impedire che la semina sia buona e che la semina dia frutto. Dobbiamo essere terra buona; e come si fa ad essere terra buona? Tutti quanti noi (chi viene al gruppo da meno tempo forse ci viene almeno da un anno) siamo tutte quante persone che fanno una vita spirituale, siamo persone che tutti i sabati veniamo alla preghiera, frequentiamo i sacramenti, facciamo la comunione, soprattutto la confessione, ascoltiamo la parola di Dio, e durante la preghiera ci lasciamo colpire dalla parola di Dio. Tutte queste cose sono gli strumenti che il Signore usa per dissodare la terra, sono gli strumenti che il Signore usa per togliere le pietre, per cambiare il cuore di pietra in cuore di carne, sono gli strumenti che il Signore adopera per togliere spine. E infine quando si verificano quelle condizioni in cui noi vediamo che la parola del Signore ci colpisce in maniera particolarmente profonda, sapete che cosa succede? Succede che la parola del Signore nel nostro cuore crea dei solchi. È fondamentale questo, la parola del Signore crea dei solchi e i solchi sono proprio quelle cose indispensabili nella terra perché possa accogliere il seme. Allora questo lavoro su di noi il

Signore lo sta facendo, il Signore già lo fa, ma è indispensabile che ci sia la nostra collaborazione, è indispensabile che noi ci mettiamo veramente in condizioni di lasciarci trasformare dal Signore, di lasciare che la frequenza dei sacramenti, la sua Parola, che la preghiera comunitaria continui perennemente a tracciare dei solchi nel nostro cuore. Questo avviene, vi dicevo, in modo particolare quando noi ci sentiamo toccati, quando noi per esempio ci andiamo a confessare e ci sentiamo perdonati, quando noi ci andiamo a comunicare e veramente crediamo che siamo in comunione con il Signore, quando noi perdoniamo e ci perdoniamo vicendevolmente. Ecco vedete quelli sono i solchi che vengono tracciati e la terra diventa buona e diventando la terra buona siamo a questo punto pronti per accogliere quello che verrà seminato.

Allora, guardate, è fondamentale questa collaborazione con lo Spirito Santo, il Signore ci ha fatto liberi, noi siamo liberi di fare tutto il bene e tutto il male del mondo, siamo liberi di dire di sì, siamo liberi di dire di no. Il Signore che ci ha creati senza la nostra collaborazione non ci può salvare e non ci può rendere migliori senza la nostra collaborazione. Il nostro cuore sarà tanto più riempito quanto più noi lo svuoteremo del nostro io, del nostro ego. Il nostro cuore sarà tanto più riempito quanto più il Signore vedrà che il nostro è un cuore che si rende umile, è un cuore che si rende piccolo. Il Signore viene attratto da questo cuore quanto più noi lo desideriamo.

Allora ci sono degli atteggiamenti, ci sono delle cose che noi dobbiamo fare. Vi dicevo, innanzitutto, secondo le immagini che ci vengono proposte da questa parabola, guardare in noi stessi e vedere quando ci sono le pietre, quando ci sono le spine, quando addirittura siamo strada. Ma dobbiamo anche tenere un atteggiamento spirituale tale che ci consenta di prendere coscienza maggiormente, sforzandoci anche con la volontà, del fatto che veramente siamo amati da Dio. E che siamo amati da Dio ce lo dimostra il fatto che il Signore ci ha convocati qui

perché vuole darci il dono più grande, perché vuole darci lo Spirito Santo. Dobbiamo prendere coscienza che abbiamo bisogno di purificazione perché non siamo affatto puri, abbiamo bisogno in continuazione di purificazione. Dobbiamo prendere coscienza che anche noi abbiamo i nostri idoli che a volte sono anche delle cose molto buone, come può essere la casa, la famiglia, la pulizia, il lavoro, ma possono diventare i nostri idoli se noi li mettiamo al posto del Signore, se li mettiamo prima del Signore. E abbiamo bisogno di purificarci da questi idoli. È facile riconoscere gli idoli negativi, gli idoli perversi, è chiaro che se uno ha l'abitudine di fare le carte per esempio (che è una cosa orrenda che appartiene al demonio) quello è un idolo che si riconosce facilmente, o se uno ha delle tendenze sbagliate anche quello si riconosce facilmente. E' quando si fanno le cose buone che invece è difficile capire che quella cosa buona è un idolo che noi mettiamo al posto di Dio.

Dobbiamo infine prendere coscienza che lo Spirito Santo vuole venire dentro di noi perché ci vuole trasformare a immagine di Gesù. Tutte queste cose noi le possiamo tenere presenti, le possiamo realizzare, soffermandoci su questa parabola.

Guardate è un'esperienza, è un esperimento che noi possiamo fare, che dovremo fare durante questa settimana, ed è una esperienza che noi possiamo fare brevissimamente anche qui, adesso. Poi ci divideremo in gruppetti per condividere, cercheremo di aprire il nostro cuore gli uni con gli altri proprio per metterci nella condizione di comunicarci vicendevolmente il nostro cuore. Perché comunicando il nostro cuore ai fratelli noi lo comunichiamo anche al Signore e ricevendo quello che ci comunicano i nostri fratelli noi allo stesso modo riceviamo dal Signore tramite il fratello. Allora questa cosa, vedete, noi la possiamo fare anche qui in un minuto di silenzio, soffermandoci un attimo. Possiamo pensare, possiamo immaginare (quando dico immaginare noi immaginiamo la realtà, quello che veramente accade) possiamo immaginare che c'è Gesù che ci sta

dicendo questa parabola. Quando prima io l'ho letta quella è la parola di Dio, quando si legge il Vangelo è Gesù che parla. È Gesù che ci dice questa parabola, è Gesù che si rivolge a noi, è Gesù che parla ai suoi discepoli e che dà queste spiegazioni, è Gesù che ci parla della semente, è Gesù che ci parla del seminatore. Allora in un momento di silenzio possiamo cercare di guardare a noi stessi e riconoscere quante volte noi siamo strada, quante volte noi ci lasciamo prendere dai luoghi comuni, quante volte noi ci lasciamo trascinare da quello che dice la gente, dai *si dice*, dal pensiero comune. Quel pensiero che ci porta a pensare in maniera diversa da quello che dice Gesù, quel pensiero che ci porta a pensare che qualunque idea è buona, che qualunque cosa vale l'altra. È una cosa che accade anche a noi. Allora fermiamoci un attimo a pensare questo.

E poi pensiamo quante volte noi siamo terreno sassoso, quante volte siamo superficiali nel nostro accogliere la parola di Dio. Proviamo a bussare sulla terra, ci accorgeremo che sotto lo strato di terra c'è subito la pietra, la pietra che si è formata a causa dei nostri pregiudizi, a causa del giudizio. Quante volte abbiamo giudicato il fratello? Ogni volta che giudichiamo il fratello il cuore diventa più duro, si indurisce.

Vediamo adesso quante volte siamo terreno pieno di spine. Il frutto cattivo dell'orgoglio che ha fatto nascere le spine che tengono lontani gli altri, che non gli danno la possibilità di avvicinarsi, è il frutto dell'io, dell'orgoglio. Quando diciamo: *a me hanno fatto questo, a me hanno detto questo*. Quando desideriamo cose che non possiamo avere e invece di nascere quello che noi vogliamo nasce la spina.

Ecco ma di quelle spine veramente il Signore ci si è fatto la corona. Quindi abbiamo anche coraggio di togliere le spine.

E adesso pensiamo a quante volte la preghiera, la Parola, la profezia ci hanno colpiti in una maniera particolare, sono andate

in profondità nel nostro cuore e hanno creato dei solchi. Pensiamo al perdono che ci ha dato il Signore e che ha creato dei solchi. Pensiamo infine all'Eucaristia che ha creato dei solchi nel nostro cuore.

Allora adesso possiamo guardarci anche come ci vede Gesù, come il Signore vede che noi siamo destinati a diventare: *terra buona*. Terra buona, terra pronta per la semina. Adesso questa riflessione la continueremo nei gruppi che formiamo, può essere l'inizio di quello che possiamo condividere nei gruppi di vita, che si chiamano gruppi di vita propria perché si condivide la propria vita e questa è vita, questa è la nostra vita. Ecco noi adesso siamo chiamati a fare questo. In questi piccoli gruppi dobbiamo trovare il coraggio di condividere la nostra vita, di mettere a nudo noi stessi senza bisogno di scendere in particolari o dire niente di straordinario. E il nostro scopo durante questa settimana, la nostra preghiera sarà quella di vederci come terra buona e terra pronta per la semina.

2 - L'AMORE DI DIO

Piero Tomassini

Si può parlare dell'amore di Dio in mille modi, ma l'amore di Dio non è comunicabile occorre farne esperienza. Faccio un paragone: un uomo di scienza che ha studiato il mare, che può aver dedicato tutta la sua vita a questo argomento e conosce alla perfezione tutto ciò che riguarda il mare: oceani, salinità delle acque, maree e via dicendo pur conoscendo tutto del mare, potrebbe essersi innamorato del mare molto meno di quel pescatore che poco sa di tutte queste cose ma che tutti i giorni con la sua barca ne fa diretta esperienza, magari sapendo soltanto che quando il vento tira da quella parte viene la tempesta, o che da là viene la bonaccia. Però per questo pescatore il mare è la vita, il mare è quasi se stesso, il mare è qualcosa che sperimenta ogni giorno e lo sente perfino quando dorme, quando veglia, ne parla con gli amici ed è qualcosa dal quale non può distaccarsi. Questo esempio è un paragone per portarci a capire che se l'amore di Dio non diventa un'esperienza personale, se ne può parlare, si può diventare scienziati dell'amore di Dio ma in fondo si può capire poco dell'amore di Dio.

Questa riflessione sull'amore di Dio serve per togliere qualsiasi possibile frainteso: non si può certamente comunicare l'amore di Dio anche con le più belle parole. Si può dire qualcosa sull'amore di Dio, si può aiutare a comprendere, a istradarci su questa esperienza, ma soltanto lo Spirito Santo può operare il resto.

Sono partito da una premessa forse un po' lontana. Ora noi siamo abituati ad avere una particolare, chiamiamola così, devozione per la sacra Scrittura. Per noi il fatto di avere riscoperto, come d'altronde ha riscoperto tutta la Chiesa dopo il Concilio Vaticano II, la parola di Dio, assume un aspetto molto particolare. Ma

capita frequentemente che della Scrittura noi afferriamo quel particolare passo, quella parola specifica che magari ci riguarda, oppure che ci hanno suggerito ma perdiamo la visione di insieme del perché questo santo e sacro libro esiste, cosa ci dice, cosa ci vuole comunicare.

Ora il libro della bibbia, questo lo dice la *Dei Verbum*, è un libro nel quale sono essenzialmente riportate le parole e sono descritti i fatti mediante i quale Dio non solo ci dice chi è (ed è la prima rivelazione), ci dice io sono il solo Dio, io sono il Dio di Abramo di Isacco, di Giacobbe, non avrai altro Dio all'infuori di me. Nell'Antico Testamento, Dio si rivela nella sua Persona, potremmo dire in modo completo, perché dico "potremmo dire" completo? Perché poi ci sarà la perfezione di tutta la rivelazione: Gesù che ci darà il compimento totale della rivelazione. Quindi questo libro è un libro in cui Dio dice all'uomo chi è Lui , e soprattutto ci manifesta ripetutamente, potremmo dire quasi ossessivamente, quanto Lui ci ama. Tant'è vero che Sant'Agostino, il grande innamorato di Dio, parlando della Bibbia dice giustamente che essa è da considerarsi la stupenda storia d'amore di Dio per l'uomo.

La prima domanda che ci possiamo fare è: ma perché questa rivelazione? Qual è la finalità di questa rivelazione? La nostra salvezza. Dio intende salvarci. L'orgoglio personale tante volte può portare gli uomini a dire: io non ho bisogno della salvezza di Dio ma questo non modifica il fatto che il motivo per cui Dio si è rivelato, la Parola si è manifestata, è nella salvezza degli uomini. La Bibbia è quindi storia della salvezza, ma è una storia che è iniziata circa 1850 anni prima della venuta di Gesù, quando Abramo viene chiamato dalla terra di Ur e viene portato piano piano alla conoscenza di Dio. Qualcuno avrà visto anche i filmati di Abramo, guarda il cielo, conta le stelle, sente dirsi: questa sarà la tua discendenza eccetera. Quando Abramo, adoratore di un unico Dio, comincia la sua avventura, che poi verrà proseguita da

Noè, da Mosè, fino a Gesù, inizia la storia della rivelazione inizia incomincia il programma di Dio per salvare l'uomo (userò anche delle parole apparentemente poco rispettose ma cerchiamo di capirci).

La Bibbia quindi è stata chiamata storia della salvezza, questa storia, cominciata 1850 anni prima della venuta di Gesù, ha raggiunto il suo compimento con la venuta di Gesù ma continua ad operare nella vita di ciascuno di noi ancora oggi. Non ci sono più rivelazioni, però la storia della salvezza, la rivelazione di Dio dentro di noi continua ad operare e Dio continua sempre a rivelarsi in noi, e noi avvertiamo la presenza di Dio, di Dio che ci parla e si rivela in continuo.

La domanda alla quale io adesso volevo arrivare è questa: ma perché, per quale motivo, questa rivelazione ha percorso quasi duemila anni prima di rivelarsi in modo completo, cioè in tutto il suo splendore con Gesù? Perché Dio, che è Amore, per rivelarsi all'uomo ha permesso che questo avvenisse, che si manifestasse, lungo una storia a volte difficile, a volte faticosa, un cammino a volte difficile, per duemila anni, per arrivare poi quella pienezza della rivelazione, dell'amore di Dio, con suo figlio Gesù? Perché? Che cosa è avvenuto? Io sarò un po' troppo portato a riflettere sul peccato originale ma è vero che il peccato originale, e mi pare, se non sbaglio, che proprio Sant'Agostino dice che il peccato originale è il più grande mistero che sia mai esistito. Mi pare che dica addirittura più dell'incarnazione, più di tutto il resto è via dicendo. Ma perché sono portato a rifletterci? Perché troppo spesso sento che questo peccato originale viene ridicolizzato, viene banalizzato. Non mi trattengo sui tanti commenti che riguardano il peccato originale anche perché parlare del peccato originale significa fare un insegnamento di tre ritiri insieme. Ma voglio semplicemente portare l'attenzione sul fatto che il peccato originale è stato veramente un dramma infinito, una catastrofe di proporzioni enormi, nel senso che da questo peccato originale, anche con la responsabilità degli uomini, si sono originate tutte le catastrofi, tutte le violenze, tutti i delitti, tutte le guerre che allora,

ieri e ancora oggi continuano ad esistere. Vi pare poco? Voi immaginate tutte le catastrofi che ci sono state di qualunque tipo compreso lo tsunami. Già anche le catastrofi cosiddette naturali. Avete letto la scrittura quando dice che a causa del peccato originale anche la creazione si è ribellata? Avete letto San Paolo quando dice che anche la creazione attende e geme nelle doglie del parto? Avete letto lì dove dice che ci saranno cieli nuovi e terre nuove? Quindi il peccato originale ha portato ad una catastrofe che ha rovesciato completamente l'armonia di tutto l'universo. Una catastrofe di proporzioni indicibili.

Voi capite che con questa catastrofe l'uomo è rimasto incapace di dialogare con Dio. Ma quel famoso Paradiso terrestre, la valle dell'Eden, era invece quel luogo dove l'uomo sentiva i passi di Dio camminare nel giardino, dove dialogava a tu per tu con Dio. Un'intimità incredibile, infinitamente grande. Quindi Dio, da quel momento, diventa incomunicabile all'uomo, l'uomo si chiude nella sua sordità. Il peccato originale - che ripeto trova un'ampia collaborazione nel nostro peccato personale, tanto che san Paolo può dire che in Adamo abbiamo tutti peccato - fa sì che noi non possiamo più dialogare, sentire, capire, tanto meno capire l'amore di Dio. Il peccato è una barriera enorme.

E cosa fa Dio di fronte a questa tragedia? Dio con la sua pedagogia piano piano rieduca l'uomo al colloquio con Lui. Ma è un lavoro che gli costerà infinitamente. Cosa dice Dio all'uomo per portarlo nuovamente all'alleanza con Lui? Dio continua, e qui già c'è una chiara percezione di quanto questo amore di Dio sia grande, continua per duemila anni, fino alla venuta di Gesù, a dire a tutti gli uomini che ci ama senza riserve; continua a dire: tu me l'hai fatta veramente grossa ma io ti perdono, tu uccidi ma io ti perdono, tu rubi ma io ti amo, sei perverso ma io ti amo lo stesso, ti voglio vicino a me. Questo amore di Dio che è potremmo dire persecutorio, non si scoraggia di fronte alla risposta mancata dell'uomo e continua sempre così. Un amore quindi che si manifesta in tutti i modi. Voi sapete che questo amore di Dio per comunicarsi assume quelli che sono i sentimenti, gli affetti più

vicini all'uomo, più comprensibili, cioè l'amore di un padre, l'amore di una madre, l'amore di uno sposo o di una sposa. Ecco leggo alcuni passi che molti di noi conosciamo quasi a memoria e vado quindi veloce perché il tempo è breve:

« A Efraim (sapete che Efraim è il popolo di Israele ma è anche, per traslato, tutto il popolo di Dio, tutti i figli di Dio) io insegnavo a camminare tenendolo per mano. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia e mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os.11,14).

E quando parla dell'amore materno dice: *« si dimentica forse una donna del suo bambino, una madre del figlio suo del suo seno? Anche se costoro si dimenticassero io non ti dimenticherò mai» (Is.49,15).*

E sapete che in un altro passo dice *«ti ho scritto sul palmo delle mie mani».*

E come manifestazione di un amore sponsale: *« ecco io l'attirerò a me, la condurrò nel deserto, parlerò al suo cuore mi risponderà come nei giorni della giovinezza, mi chiamerà marito mio. Allora ti farò mia sposa fedele e tu riconoscerai Dio» (Os.2,17-22).*

Come risponde l'uomo a questi inviti? Purtroppo risponde non ascoltando, non facendo quello che Dio gli dice di fare per ritornare a lui.

Io qui dico una cosa molto cattiva: un po' come facciamo tutti quanti noi quando andiamo il sabato alla preghiera: Dio ci parla, Dio ci dice, da una parte ci resta nell'orecchio forse qualcosa, ma dall'altra parte, come si dice, esce e non facciamo quello che Dio ci dice. Eppure tutti crediamo e sappiamo che Dio ci ha parlato. Quindi non possiamo condannare molto i nostri avi, trisavoli od antenati dell'Antico Testamento.

La sacra Scrittura ci dice che Dio quando vede queste cose si addolora, si angoscia, si rattrista. Come un padre o una madre quando vedono un figlio o una figlia che prende strade sbagliate e quasi quasi si pente di averci creato. Infatti la Scrittura in Genesi dice: *« il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande*

sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore altro non era che male, e il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo» (Gn.6,6-5). Ma subito dopo Dio dice: io ti amo, e lo ripete quasi ossessivamente. È una (nessuno si scandalizzi) fissazione di Dio quella di amarci, è il mestiere di Dio. Allora, come un padre che soffre terribilmente, a volte castiga ma sarebbe più giusto dire *minaccia di castigare*, e dice al suo popolo: «*Se voi non darete ascolto alla mia voce, questa moltitudine che ora è così grande sarà ridotta a un piccolo resto in mezzo alle nazioni fra le quali io la disperderò; poiché io so che non mi ascolterà, perché è un popolo di dura cervice.*» Ma subito dopo ha quasi timore delle sue stesse parole (permettetemi di usare sempre questo linguaggio) e aggiunge: «*Però nella terra del loro esilio ritorneranno in sé e riconosceranno che io sono il Signore loro Dio. Ddarò loro un cuore nuovo e orecchi che ascoltano; nella terra del loro esilio mi loderanno e si ricorderanno del mio nome [...]*» (Baruc 2,29-32).

È veramente commovente questo Dio, è commovente l'amore che ci vuole, è, oserei dire, patetico.

Un amore che veramente entra con forza nel cuore e ti fa capire quanto Dio si affanna a rincorrere l'uomo. E infatti poi promette ancora: vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra, purificherò tutte le vostre sozzure, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.

Ma ancora una volta, di fronte alla durezza del cuore umano, il Signore, in una alternanza di espressioni, dice: «*ma questo popolo ha un cuore indocile e ribelle, si voltano indietro e se ne vanno e non dicono in cuore loro temiamo il Signore nostro Dio che elargisce la pioggia di autunno e quella di primavera a suo tempo, ha fissato le settimane per le messi e ce le mantiene costanti*». (Ger.5,23-24)

Veramente questi passi andrebbero letti con una riflessione molto profonda. Noi ogni giorno godiamo dei benefici di Dio. Si stiamo male tu hai questo io ho questo, c'è l'artrosi, c'è il fegato che non

funziona, ma quante meraviglie, quante cose abbiamo: l'aria che respiriamo, i profumi che sentiamo, la vista che abbiamo, il colore delle piante, la bellezza dei cieli. Abbiamo sì i nostri problemi ma siamo inondati di beatitudini. E Dio ci dice: ma tu possibile che non ti accorgi che stai tutti i giorni attingendo al mio bene, attingendo a quello che io ti sto dando: la pioggia di autunno, la primavera, il tempo che ho fissato, le messi che si mantengono costanti ogni anno. E tu, cuore indocile e ribelle, ti volti indietro e te ne vai. E' così oggi e ancora al tempo di Gesù. Sapete che Gesù quando arriva non è che dice che le cose erano cambiate. Egli dice infatti: " *il cuore di questo popolo si è indurito, sono diventati duri di orecchi, hanno chiuso gli occhi per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi, non intendere con il cuore e convertirsi e io li risani*"(Mt.13,15). Questo dice Gesù al popolo che è intorno a lui. (ricorderete che è una parte della parabola del seminatore sulla quale Gaetano ha fatto la riflessione la volta precedente).

Vorrei riassumere tutto questo con le parole autoritarie della *Dei Verbum* (Cap.15) che dice: *La storia dell'Antico Testamento manifesta il modo con cui un Dio giusto e misericordioso si comporta con gli uomini - ed è stata - ordinata a preparare e ad annunciare profeticamente... l'avvento di Cristo redentore dell'universo*. Cioè il progetto di Dio, fin dal primo istante, è stato quello di donarci Cristo.

Nella pienezza dei tempi l'amore di Dio si rivela infatti e si manifesta nel suo culmine. Questo culmine è riassunto dalle parole di Giovanni: " *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna*"(Gv.3,16). Vorrei fare qui una riflessione, che forse voi avete già fatto, ma io la ripropongo. Spesso quando si legge questa Parola si ha l'idea di pensare che ad un certo punto Dio, accorgendosi che l'uomo è così duro e così ostinato, decida ad un certo momento di donare suo Figlio, e così mandando il Figlio sulla croce si risolve il problema. E allora diciamo: ma quanto è stato buono Dio nel fare questo, ha trovato la soluzione. Ma non è

così! Fin da prima della creazione dell'uomo, Dio, folle d'amore per l'uomo, sapeva che avrebbe dato suo figlio alla morte, alla crocifissione per noi. Non è quindi una toppa messa a un certo punto della storia della salvezza, è un programma fin dall'eternità. E' un mistero. Dirà San Paolo: *"è il mistero nascosto da secoli e da generazioni ma ora manifestato ai suoi santi"* (cioè ai discepoli di Cristo). E il mistero chi è? Dice san Paolo: è Cristo, il mistero è Cristo. Si potrebbe dire, ma detto così potrebbe sembrare un'eresia, che Cristo è stato generato da sempre dal Padre in funzione della nostra salvezza. In un certo senso è vero, tutto è stato creato infatti in funzione di Cristo, per la gloria di Cristo, per la gloria di Dio, ma la gloria di Dio è la salvezza dell'uomo. Un amore quindi che, detto in questi termini, è difficile a comprendersi perché è un amore che ama senza ricevere.

Ognuno, a occhi chiusi, pensi a se stesso e poi dica se questo amore è un amore logico, è un amore comprensibile perlomeno a prima vista. È un amore che ama senza ricevere amore, è un amore che non si impone, non dice devi fare questo devi fare quell'altro altrimenti io ... Non è un amore che si impone. Un amore che ti dice cosa devi fare per il tuo stesso bene. Un amore che rispetta quindi, e lo vediamo purtroppo diffusamente, la libertà dell'uomo. Ancora è un amore che si dona gratuitamente, è un amore che perdona sempre, è un amore che non desiste mai dall'amare, non smette mai, non c'è un attimo che Dio non ami. Un amore che da parte nostra è difficile non solo a realizzarsi ma anche a comprendersi.

Dice san Paolo, parlando dell'amore di Dio, con un gioco di parole meraviglioso che solo *"se Cristo abita per fede nei nostri cuori, possiamo conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza"*(Ef.3,19). Cioè solo con l'aiuto di Cristo che abita dentro di te, per fede! Non è sufficiente la sola ragione per comprendere l'amore di Dio! Solo se Cristo per fede abita (cioè è accolto) nel tuo cuore, puoi conoscere (conoscere nel significato ebraico equivale a sperimentare) l'amore di Dio che sorpassa ogni capacità razionale. E' un gioco di parole molto bello.

Abbiamo allora ben compreso che la difficoltà dell'uomo quindi è capire, è comprendere, accogliere l'amore di Dio. Questa difficoltà è dovuta al peccato. Non solamente quello personale, ma il peccato del mondo. L'egoismo, la chiusura in se stessi, l'idolatria, l'ingiustizia, il rifiuto della verità. Peccati che vediamo continuamente dentro di noi, speriamo poco, ma molto anche intorno a noi e soprattutto l'orgoglio, ci rende impossibile comprendere l'amore di Dio.

Allora c'è un punto che io vorrei sottolineare che mi è sembrato molto importante ed è questo: se non c'è la conoscenza del proprio peccato, la conoscenza di ciò che ci separa da Dio, la percezione quantomeno della profondità del proprio peccato non si può conoscere l'amore di Dio.

Cioè la conoscenza dell'amore di Dio e la conoscenza del proprio peccato vanno di pari passo, cioè sono due realtà che non si possono separare. Non puoi amare Dio senza sapere che tu sei un peccatore. Ma altrettanto non puoi avvertire chiaramente di essere un peccatore senza sapere che Dio ti ama. Verresti distrutto da questa conoscenza.

Quindi fra la conoscenza dell'amore di Dio e la conoscenza del proprio peccato si può dire che c'è una simultaneità, scocca come una scintilla che irrompe nell'uomo e lo rende nuovo.

Sì Signore sono un peccatore ma tu mi ami! Quale felice, stupenda conoscenza! Quindi questa rivelazione del proprio peccato e dell'amore di Dio è una cosa fondamentale. Come ottenerla?

Abbiamo letto tante volte il passo che dice: se io non vado non verrà a voi il Consolatore e quando verrà il Consolatore comprenderete tutto quello che io vi ho detto e *"convincerà il mondo in quanto al peccato"* (Gv.16,7-13). Vedete allora l'indissolubilità di questi due aspetti: l'amore di Dio, lo Spirito Santo e il convincimento del nostro peccato.

Tante volte abbiamo visto delle Effusioni meravigliose quando fratelli e sorelle in lacrime percepivano, sia la profondità del loro peccato che l'infinità dell'amore di Dio. È una cosa meravigliosa,

è una cosa stupenda, è veramente questa l'azione fondamentale, primaria, dell'Effusione dello Spirito Santo.

Perché vi ho detto questo? Perché quando parliamo dell'Effusione facciamo giustamente molto riferimento alla Pentecoste. Però non dovremmo dimenticare un aspetto molto importante della Pentecoste. Quando Pietro esce dal cenacolo è come, tutti gli altri un uomo nuovo, ma un uomo nuovo che, come sappiamo, aveva fatto un'esperienza profonda del proprio peccato. Prima di quel momento, Pietro, aveva forse capito la gravità del proprio peccato fino ad un certo punto. E' vero aveva pianto, aveva chiesto perdono, si era rammaricato, ma la profondità del peccato che lui aveva commesso forse non l'aveva percepita fino in fondo. Non aveva forse compreso fino in fondo che anche lui Pietro aveva messo in croce Gesù. O, se volete, che Gesù era finito sulla croce anche per il peccato di Pietro, per salvarlo. Non aveva forse, fino al momento della Pentecoste, una profonda coscienza del proprio peccato. Quando però allora esce dal cenacolo la forza con la quale si rivolge ai Giudei ci dice quanto lui per primo sia convinto della tragedia del peccato. Non si rivolge infatti ai soli crocifissori materiali, ma a tutto il popolo che con il proprio peccato aveva crocifisso Gesù. Ecco l'azione potente dello Spirito Santo! Ecco l'azione dello Spirito Santo che fa di Pietro un uomo nuovo. Un uomo che conoscendo la profondità del peccato e allo stesso tempo la profondità dell'amore di Dio sarà capace di testimoniare fino alla fine. Allora Pietro ha il coraggio di alzarsi in piedi e dire a voce alta: *“Uomini di Israele ascoltate queste parole Gesù di Nazareth [...] fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empì e l'avete ucciso”*. Cosa succede quando i Giudei ascoltano queste parole così forti, dettate dallo Spirito? Irrompe anche in loro lo Spirito di convincimento del peccato e nello stesso tempo si comunica anche a loro l'amore profondo di Pietro per quel Gesù di Nazareth, e allora dice la Scrittura: *all'udire tutto questo si sentirono trafiggere il cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: cosa dobbiamo fare? E Pietro disse: “Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel*

nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati, dopo riceverete il dono dello Spirito Santo” (Atti 2).

Guardate questa conoscenza così profonda in un pescatore della Galilea era solo proveniente dallo Spirito Santo; solo lo Spirito Santo gli fa dire questo.

Sono arrivato al termine. Questa riflessione, come ho detto all'inizio, non ci fa sperimentare l'amore di Dio, ci può comunicare qualcosa dell'amore di Dio ma ci fa soprattutto essere attenti a cosa stiamo tutti facendo, in particolare mi rivolgo ai fratelli che si apprestano all'Effusione. Sappiamo che l'Effusione non è un sacramentale, o tanto meno un atto magico. Sappiamo tutti che è un atto responsabile, un'opzione fondamentale della nostra vita. Ma come ci si appresta nella vita a fare qualcosa di estremamente importante? Preparandoci, pensandoci, riflettendoci, chiedendo aiuto, chiedendo consiglio. Così man mano che ci si avvicina all'Effusione dello Spirito Santo, man mano che ci si avvicina a queste esperienza nuova dell'Amore di Dio e di una più profonda comunione con Lui, noi dobbiamo forse un po' ripercorrere tutta questa storia della salvezza dicendo: *oggi questa storia della salvezza si ripete per me.*

Tutte le parole dei profeti: *darò loro un cuore nuovo e orecchie che ascoltano, porrò il mio Spirito dentro di voi, vi darò un cuore nuovo, effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo*, tutte queste profezie si affollano quasi nel nostro cuore e diventano una realtà, diventano una vera realtà dello Spirito per ciascuno di noi. In quel momento dell'Effusione, forse più di ogni altro momento, le profezie dell'Antico Testamento diventano una realtà vivente nel cuore di ciascuno di noi. Entriamo finalmente in quella comunione ancora più profonda con Dio: di pensiero, di sentimento, di volontà. Ed è così che i comandamenti di Dio, come diceva Ezechiele, non rappresentano più leggi e statuti impossibili ad osservarsi ma diventano scritti nel nostro cuore.

E allora che cosa farà lo Spirito Santo se ci avvicineremo alla preghiera di effusione con questi sentimenti? Che Dio sarà nuovamente intimo con noi e questa intimità profonda con Dio ci

permetterà, una cosa che forse è la più importante: la fiducia e l'abbandono in Dio. Saremo allora certamente più sereni, più pieni di speranza, anche nelle difficoltà. E più crescerà l'abbandono in Dio e più Dio sarà la nostra gioia.

3 - IL PECCATO E LA SALVEZZA

p. Gian Marco Mattei

Vi saluto con affetto tutti e ringrazio il Signore di questo dono reciproco. La prima cosa è chiedere lo Spirito Santo per chi parla e per chi ascolta, è la prima norma apostolica, non si può andare partire, evangelizzare, pregare. Che lo Spirito Santo ci metta tutti, chi ascolta e chi ci parla, in sintonia perchè è l'unico Spirito che ci deve e ci può illuminare.

Bene inizio con una frase dell'Apocalisse: *"Ecco sto alla porta e busso. Se uno ascolta la mia voce e mi apre, io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me"* (Ap 3, 20) . Noi vogliamo aprire questa porta del cuore per fare entrare Gesù e cenare con lui. La cena è l'intimità, è il preludio di quella cena che faremo eternamente nella celeste Gerusalemme. E il cuore noi lo abbiamo già aperto, la porta del cuore è già spalancata.

Il tema di oggi è: il peccato e la salvezza.

Il senso autentico del peccato, non quello patologico legato a qualche psicologia fragile, il senso autentico del peccato si percepisce solo nella fede. Quella fede che nasce dalla scrittura, capitolo 3° del libro della Genesi. Il Signore ha creato un mondo splendido, quasi la casa nuziale per la prima coppia. Crescete, moltiplicatevi, assoggettate la terra, tutte le cose sono vostre e guardate: in questo giardino c'è l'albero della vita, l'albero dell'immortalità, è vostro. Però c'è anche l'albero della conoscenza del bene e del male, questo albero non lo dovete toccare. Cosa significa al di là dell'immagine, del simbolo? Che l'uomo non deve mai travalicare i suoi limiti. E il peccato sarà sempre questo: quello di dire a Dio tu non centri, giudico da me quello che voglio fare e quello che non voglio fare. Il peccato è sempre questa

tragedia. Sarebbe la stessa cosa se il bambino dicesse alla mamma e al papà non voglio sapere di voi e faccio quello che mi pare, andrebbe incontro chiaramente a tutte le disgrazie.

Bene la caduta, il peccato, allora che cosa è? E' il rifiuto dell'amore del Padre, è il rifiuto del suo progetto vitale, della sua alleanza sponsale, è il rifiuto dell'amore, questo è il peccato. E' un chiudersi, è un definirsi, è un fermarsi, è un suicidarsi. Il peccato è suicidio, ne più ne meno. La cultura moderna parla di senso di colpa, intesa come un disagio, come una sofferenza psichica, al limite una malattia. Il peccato non è questo, il peccato è concepire la vita, la conoscenza, la crescita come possesso e non come servizio, non come dono, non come possibilità di amore, non come relazione, non come creazione. Siamo fatti per gli altri, siamo fatti per la relazione, perchè Dio è relazione, il Padre da cui procede il Figlio, il Figlio che ama il Padre, l'amore reciproco dello Spirito Santo. Dio è relazione. Non solo intelligenza, non solo volontà. E noi siamo fatti per incontrarci, la nostra natura è sociale, è socievole abbiamo bisogno di incontrarci con gli altri, di condividere.

Allora vedete il peccato è frattura in tutti i sensi. E' frattura con Dio, rifiutare l'amore, l'origine, la paternità. E' frattura con noi stessi, l'uomo dissociato non si ritrova più. E' frattura con il prossimo, gli alterchi, frattura tra Adamo ed Eva, fra tu ed io. E' frattura addirittura con le cose. San Paolo, al cap 8° della lettera ai Romani, ha un'espressione che io penso che la teologia non abbia ancora sufficientemente sondato e non so se riuscirà a sondare questa rivelazione. Dice che le cose inanimate gemono ma aspettano la liberazione dei figli di Dio, gemono le doglie del parto. Le cose inanimate: la ricchezza, il bene, gli alberi, il mondo intero, il corpo umano, doni di mente, di cuore, doni dell'universo.

Le forme più rilevanti del peccato, purtroppo le vediamo tutti i giorni, ed è innanzitutto l'egoismo. L'egoismo è il peccato anticristiano per eccellenza. Se Dio è amore, se Dio è relazione,

se Dio è dono, l'egoismo è il peccato contrario a Dio, è la radice di tutti i mali. Ma insieme all'egoismo c'è l'orgoglio, l'odio, l'edonismo che non è più razionale, l'ignoranza e via discorrendo: i sette vizi capitali mettetececi tutti.

Per cui l'uomo peccatore che cosa deve fare? Per riconciliarsi deve ritornare a Dio. Il figliol prodigo disse: *“mi alzerò e tornerò da mio padre”*. Ma questo ritorno presuppone il pentimento del cuore, *“mi alzerò e tornerò da mio padre e gli dirò padre ho peccato contro il cielo e contro di te”*. Termine tecnico greco è methànoia = cambiamento della mente. Il Salmo sulla conversione del cuore. (Sal.51, 19) sia che sia stato composto da Davide dopo il suo terribile duplice peccato di omicidio e di adulterio, sia che sia la riflessione cosciente del popolo di Israele dopo il ritorno dall'esilio: perchè, perchè siamo qua?, perchè il tempio è distrutto? E a un certo punto comprenderanno, ritorneranno in sé e diranno: abbiamo tradito l'alleanza, abbiamo peccato. E allora ecco l'inizio del pentimento e quindi della liberazione perchè Dio è amore, perchè Dio vuole la vita e non vuole la morte. Allora questo pentimento, questa methànoia si manifesta nel cambiamento della vita: mi alzerò concretamente, andrò da mio padre e dirò padre ho peccato contro il cielo e contro di te.

Pentirsi. Ma questo pentimento, questo cambiamento di mentalità è frutto di grazia: *“guariscimi, Signore e io sarò guarito, salvami ed io sarò salvato”* (Ger 17, 14): *“Fammi ritornare ed io ritornerò”* perchè tu sei il Signore, mio Dio (Ger 31, 18).

Dicevo all'inizio che il Signore sta sempre alla porta del cuore di tutti gli uomini, che Dio è amore. Bussa, bussa tutta la vita, bussa perchè Dio è amore e non solo è amore ma è fedeltà nell'amore. E io penso, ma sono sicuro di quel che dico, quando leggo in Osea cap 2 quella espressione così tenera, così umana, tipica del fidanzato: *“la sedurrò, la condurrò nel deserto (l'anima) le parlerò al cuore ed ella ritornerà”* io penso che l'ultimo deserto sarà lo stato di coma, quando ancora nella radicale solitudine

umana, Dio scende, si avvicina e parla ancora perchè Dio è amore.

Ma se il ritorno è grazia bisogna chiederla questa grazia. Ecco allora la mediazione della Chiesa. Guardate miei cari: cosa fece Maria santissima nel Cenacolo? Guardate che gli Apostoli erano nella umiliazione e nel peccato perchè nonostante la frequenza con Gesù, nonostante averlo ben conosciuto (“abbiamo mangiato e bevuto con lui” dice Pietro) nel momento della prova sono scappati. Lo hanno lasciato solo, solo Giovanni lo ha seguito, Pietro poi si è pentito grazie a Dio.

Quindi, come dicevo, erano nel Cenacolo e la Madonna che faceva? intercedeva, mediava, incoraggiava, dava la speranza che non delude. E così pure ai piedi della croce la Madonna che cosa ha fatto? intercedeva per noi, per la Chiesa, per l'umanità, per gli uomini di tutti i tempi, mediava. Quando c'è una conversione, quando c'è un superamento del peccato, quando c'è una grazia, c'è sempre la mediazione di Maria e della santa Madre Chiesa. Per questo la santa Madre Chiesa prega continuamente per i suoi figli ovunque dispersi. Prega sempre per i peccatori. Quante anime sante hanno detto a Gesù: Signore voglio quell'anima! Voglio che quell'anima si salvi! Come ad esempio santa Caterina da Siena. C'è sempre la mediazione. Allora guardate che forse noi possiamo avere delle persone care, carissime vicino a noi che non vivono bene ma possiamo intercedere. Dobbiamo pregare senza stancarci perchè il Signore gradisce molto questa mediazione. E' l'esercizio del nostro sacerdozio comune dei fedeli. Quando noi preghiamo otteniamo. Ma qui noi del Rinnovamento queste esperienze dovremmo averle di propria mano. La vita spirituale per me è questa. Due giorni fa, per telefono, ho avuto due bellissime notizie di cose che sembravano quasi impossibili. Due persone nello stesso giorno mi hanno telefonato e mi hanno detto quello che hanno ottenuto. Ed una di queste erano dieci anni che attendeva. C'è sempre la mediazione, fiducia nella preghiera.

La preghiera è sempre esaudita. Poi ci sono le buone opere e poi ci sono i sacrifici che facilitano il dono dello Spirito Santo come

ha fatto Maria che non pregava per se, pregava per gli apostoli e lo Spirito Santo è venuto.

Allora noi abbiamo ricevuto il sacramento del santo Battesimo, lo abbiamo ricevuto tutti, sacramento che ci ha purificato da ogni peccato, come purifica egualmente il martirio perchè è un atto di tale amore per Gesù che cancella tutte le colpe. Ma poi abbiamo il sacramento della riconciliazione che è il dono offertoci dal Signore risorto, il frutto del suo amore e del suo dolore, è la grazia offertaci con ogni sapienza e intelligenza, come dice Paolo nella lettera agli Efesini. Occorre ben comprendere la figura del Sacerdote che ci accoglie nel sacramento della riconciliazione, perchè noi abbiamo bisogno di una sicurezza e il Signore ci manda un uomo, peccatore anche lui, ma un uomo che il Signore ha consacrato, un uomo attraverso il quale il Signore si manifesta. Voi sapete bene l'espressione che il sacerdote agisce *in persona Christi* è un latino facile ma vuol dire semplicemente e autenticamente che Cristo agisce per mezzo di Lui. E quando il sacerdote dice: io ti assolvo nel nome del Padre... significa per mandato, per autorità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Allora quell'anima è purificata. Ecco i grandi doni, il dono della confessione .

Questo dono di conversione, di *methànoia*, di ritorno, di cambiamento dal peccato alla vita nuova è frutto della preghiera e dell'eterna parola di Dio.

La parola di Dio. La Scrittura che noi, grazie a Dio, abbiamo nelle mani e anche nella mente e nel cuore, ci suggerisce sempre parole di confidenza e di amore perchè Dio è amore. E questa Parola è potente. Sapete che Geremia la paragona al martello, alla mazza grossa che spacca anche la roccia, la paragona al fuoco che brucia, che distrugge, che consuma. La lettera agli Ebrei la paragona al gladio romano, la spada a doppio taglio che penetra, illumina la mente, accende il cuore, liquida gli strascichi dell'uomo vecchio già spento nel nostro battesimo. Questa Parola

ancora Isaia la paragona all'acqua che feconda la terra, che porta la vita. E il salmo 119 ha infinite espressioni di elogio della parola di Dio, una che conosciamo tutti è: *lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino* (Sal 119, 105).

E qui io vorrei dirvi veramente con il cuore miei cari fratelli e sorelle: amiamo la Scrittura! E' un dono troppo grande, questa è pane, questa è acqua che disseta, questa è sapienza, affidata all'intelligenza alla nostra buona volontà. Tutti i giorni, quando recito il breviario, mi dico: ma quanta sapienza! Leggo i salmi e mi viene una gioia, mi viene una forza, perché il bene rimane dicono i salmi, perché il male verrà estirpato. I veri valori noi li conosciamo, noi siamo privilegiati, noi abbiamo il senso della vita, noi abbiamo la sapienza. Il mondo non imputridisce, non può imputridire perché i cristiani, noi e tutti quelli che credono e amano Gesù, sono sale, sono lievito, sono luce.

Io ho capito anche una cosa che i doni che Dio ha fatto alla Chiesa di Roma, alla Chiesa primitiva, ai santi di tutti i secoli, sono gli stessi doni che abbiamo noi oggi: si tratta di corrispondere. Sono gli stessi doni più o meno uguali per tutti però la corrispondenza è affare nostro. "Il Signore che ti ha creato, senza di te non ti salva" dice Agostino. Allora questa Parola è sempre un invito alla conversione. Guardate sia nell'entusiasmo di un canto di giubilo come nella terribile minaccia di un oracolo di condanna questa Parola ci invita sempre alla conversione, a ritornare perché è sempre parola di amore, perché Dio è amore fedele.

Che cosa è la conversione, che significa? Uno non può dire semplicemente: io decido di lasciare il peccato perché prima di lasciare il peccato io devo credere all'amore. La conversione è credere all'amore e di conseguenza lascerò tutte le vie storte. San Giovanni, il teologo, al capitolo 4° della sua prima lettera dice: "*noi (credenti) abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi*". Il cristiano è uno che ha conosciuto l'amore, è uno

che ha creduto all'amore quindi è un convertito. Ha cambiato la mentalità del mondo ed è entrato in questa stupenda definizione di Dio e del suo essere. Vedete le grandi conversioni sono sempre sbocciate dall'ascolto della parola di Dio, sant'Agostino, santa Antonio del deserto, san Francesco, santa Teresa d'Avila. Le vere conversioni nascono sempre dalla potenza trafiggente della parola di Dio. Come avvenne nella Pentecoste quando gli uccisori di Cristo si sentirono trafiggere il cuore per la parola che Pietro pieno di Spirito Santo dava loro interpretando la scrittura, facendo vedere che tutta la scrittura portava a Gesù, facendo capire a quei Giudei che Cristo era il servo di Jahvé, che per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Si sentirono trafiggere il cuore e dissero cosa dobbiamo fare? Pentitevi dei vostri peccati, convertitevi all'amore, credete all'amore, credete al Vangelo poi fatevi battezzare e riceverete il dono dello Spirito Santo.

La parola di Dio apre degli orizzonti inauditi, dobbiamo stare attenti a non ragionare semplicemente con il nostro piccolo criterio umano. Quante volte noi proiettiamo addirittura su Dio stati d'animo, punti di vista che sono così poveri, così personali, così umani, così volgari.

La parola di Dio dischiude, apre degli orizzonti meravigliosi di speranza, di gioia e di pace perché l'amore fedele di Dio si contrappone al nostro peccato. Guai a ragionare da uomini e da donne. In Toscana si dice facciamo discorsi da tato, tato è il bambino piccolo.

Isaia al capitolo primo: *“Anche se i vostri peccati fossero rossi come lo scarlatto, diventeranno bianchi come la neve”*. La spiegazione forse una volta ve l'ho data, io l'ho capita sul Nilo quando la sera il Nilo diventa tutto rosso e poi di colpo viene il buio pesto. Se i vostri peccati fossero rossi come lo scarlatto e preludono la morte, il buio, la condanna, diventeranno bianchi. Come l'alba bianca sul Nilo che prelude poi una giornata di sole splendido.

Ma tutto questo lo può fare solo la bontà, la misericordia, la

tenerezza di Dio. Isaia 35,5 dice: *“Allora si apriranno gli occhi ai ciechi e si schiuderanno le orecchie dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti della steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso (il deserto) si muterà in sorgenti d'acqua.”*

Il deserto è l'emblema dell'anima senza la grazia di Dio, luogo di solitudine, inospitale, di ululati nella solitudine, simbolo dell'anima senza la grazia. Ma se arriva l'acqua, se nel deserto ci fosse dell'acqua, esplose la vita, l'oasi. E questa acqua cosa è? E' il simbolo privilegiato dello Spirito Santo, *"e il deserto fiorirà"* (Is41, 18 ; 48, 21). Io ho avuto la grazia, veramente mi rendo conto che il Signore mi ha voluto proprio bene, perché ho potuto fare tante volte deserto per ore e ore. E questa immagine mi illumina, mi dà tanta gioia *"e il deserto fiorirà"*.

Perciò non dobbiamo avere paura per nessuno anche di quelli che ci sembrano i più lontani, del resto è la storia della Chiesa. Quante persone che camminavano contro lo Spirito sono ritornate per la preghiera, per il sacrificio, per la mediazione di fratelli e di sorelle.

In questo tempo sto facendo la catechesi per l'Effusione a un gruppo di suore di clausura a Grottaferrata. Il primo giorno in cui si trovarono lì a Grottaferrata, mi diceva la superiora, ci dicevano *“ma voi che fate? Che cosa state a fare qua? Sarebbe molto meglio se andaste a fare le infermiere, a curare gli anziani o a tenere i bambini”*. Non capivano il valore della vita consacrata, della preghiera per la Chiesa. Io ho detto loro vedete dietro le vostre spalle quando siete entrate giovanissime si è chiusa una porta ma Cristo è la porta che vi apre a tutta l'umanità.

La preghiera, lo vedremo in Paradiso, la mediazione di queste sorelle carissime che hanno dato la vita e che tutti i giorni invocano grazie su grazia, è il dono della vita per gli altri. Quanta grazia!

“Non ricordate più le cose passate, (Isaia 43, 18) non pensate più

alle cose antiche! Ecco io faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. [...] il popolo che ho plasmato per me canterà le mie lodi." Questa è la conversione. L'ho detto più volte e lo ripeterò sempre perché ho davanti agli occhi delle cose meravigliose. Noi sacerdoti siamo testimoni muti ma privilegiati. Mi ricorderò sempre, una volta c'era un signore che si era appena confessato e non credeva a se stesso era lì come inebetito, quando io gli dicevo: "io ti assolvo da i tuoi peccati nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo". I suoi gravi peccati non c'erano più e lui era lì che non credeva quasi a se stesso dalla gioia.

La Scrittura è di una ricchezza incredibile però è bene che io vi dica queste cose perché è la Parola che ci guida "Lampada ai miei passi e la tua parola, luce sul mio cammino ". Questa Parola vale più di mille parole che posso dirvi io. La Parola che dice: " *Tu mi hai dato molestia con i tuoi peccati, mi hai stancato con le tue iniquità. Io, io cancellerò i tuoi peccati, per riguardo a me non ricordo più i tuoi misfatti.*" (Is 43,24). Ma capite che al nostro peccato si contrappone sempre l'infinita bontà, misericordia, compassione di Dio, perché Dio è amore. Ancora: "Ho dissipato come nube la tua iniquità, e i tuoi peccati; ritorna a me perché io ti ho redento!" (Is 44, 22). Il Signore continua, quasi in un soliloquio,: " *Ho visto le sue vie, ma voglio guarirlo, guidarlo e offrirgli consolazioni* " (Is 57, 18). Questo è il cuore del Padre, il cuore di Dio.

Non posso non citare con infinita commozione Ezechiele 16, che per me è un Vangelo dell'Antico Testamento, è un vertice dell'Antico Testamento. In quel capitolo crudo si narra di una bimba abbandonata dopo il parto, destinata alla morte. Ma dice il Signore: io passai, ti vidi, ti ho preso, ti ho allevato, ti ho curato, ti ho fatto crescere, ti ho nutrito sei diventata giovane, bella. Ed era poi il periodo dell'amore e io ti ho sposato, sei diventata regina, ti ho dato tutti i miei beni, avevi tutto il mio oro, il mio argento, ma

tu mi hai tradito, tu ti sei prostituita. Sapete, la prostituzione, secondo la terminologia profetica, è il rinnegamento di Dio, è l'idolatria è il peccato. Allora c'è la punizione. Ma alla fine ci sono parole che non sono umane, sono parole evangeliche: tu non ti sei ricordata del primo amore e della tua alleanza ma io il Signore mi ricordo della mia alleanza e tu sarai mia sposa per sempre, nell'amore, nella fedeltà.

Allora qui è chiarissimo che al peccato dell'uomo si contrappone l'infinita misericordia di Dio. Finché abbiamo vita Dio è per noi misericordia, bontà, tenerezza, compassione perché Dio è amore. Ricordate anche un episodio che, un altro è Ezechiele 37, le ossa aride la morte possono rivivere, domanda al Signore, tu lo sai Signore, su invoca lo Spirito e queste ossa riprendono vita. Nulla è impossibile a Dio. Noi lo vogliamo ringraziare di cuore. San Pietro dice che il tempo che Dio ci da prendetelo come pazienza di Dio che vuole che tutti si salvino e giungano alla conoscenza della verità.

Il Nuovo Testamento che ci dice? Sapete come iniziano i Vangeli, salvo Giovanni il teologo ma gli altri, *“Convertitevi e credete al lieto annuncio!”*. Queste parole che vi ho detto del Nuovo Testamento sono parole evangeliche, sono lieti annunci. Convertitevi all'amore, convertitevi al fatto compiuto, perché il Figlio di Dio si è fatto uno di noi. Si è fatto uno di noi, ha amato l'umanità e si è dato all'umanità come lo sposo si dona alla sposa. Tant'è vero che in ogni matrimonio c'è questo senso autentico del dono che Cristo fa all'umanità facendosi sposo della Chiesa dando la vita per lei.

Credo che la sintesi di tutta la Sacra Scrittura sia nelle parole che Gesù dice a Niccodemo (Gv 3, 16): *“Dio infatti ha tanto amato il mondo (questo mondo peccatore, questo mondo cattivo, questo mondo sporco) da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui”*.

Signore vogliamo ringraziarti dell'amore. Vogliamo ringraziare il Signore perché questa è la parola di Dio e se non partiamo da qui poi entriamo sempre in punti di vista sbagliati e nella vita dei cristiani è pieno di luoghi comuni falsi, di false spiritualità. Se uno mi vuole bene io prima o poi me ne accorgo e gli voglio bene anch'io, questo è quello che succede nella vita no? Noi del Rinnovamento io penso che abbiamo tantissimi amici perché abbiamo l'unico bene comune che è Gesù che ci unifica, che ci fa voler bene. Ebbene vogliamo dire Signore grazie del tuo amore e noi vogliamo corrispondere a questo amore.

Miei cari fratelli e sorelle mi capite che cosa vorrei dire con il cuore, no? perché le parole sono molto evidenti. Siamo di fronte all'amore. Dobbiamo dire Signore ho tradito l'amore, Signore perdonami, Signore ti voglia amare, Signore grazie perché tu mi vuoi bene.

La Chiesa è il luogo del perdono, è lo strumento di Dio per la salvezza dell'uomo.

Del resto non c'è peccato per quanto personale ed intimo che si possa mai dire privato, perché il peccato ha sempre un riflesso sugli altri. Se io non sono in grazia di Dio non ho gioia, non ho speranza, sono umiliato, sono un cembalo che suona, una campana fessurata. C'è sempre infatti nel peccato il danno della comunità. Ma la comunità stessa, come ho detto prima, interviene nella riconciliazione sia attraverso il ministero sacerdotale: *“A te darò le chiavi del regno dei cieli e qualunque cosa scioglierai sulla terra sarà sciolta anche nei cieli, qualunque cosa legherai sulla terra sarà legata anche nei cieli”* (Mt 16, 19). Pieno potere. E Gesù il giorno stesso della Pasqua, entrando nel cenacolo a porte chiuse disse: *«Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi»*. Dopo aver detto questo, *alìtò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi»*.

Il peccato contro lo Spirito Santo non è un peccato che non possa

essere rimesso da Dio e dalla Chiesa, ma non può essere rimesso perché è il peccato con il quale il peccatore rifiuta la grazia, rifiuta l'amore, rifiuta la mediazione della Chiesa. Per questo è un peccato irremissibile perché l'uomo si chiude nel suo peccato, nella sua ostinazione e non si apre alla grazia.

E anche questo bisogna che vi dica. Quando noi ci accostiamo al sacramento della riconciliazione, alla festa della riconciliazione, non solo chiediamo perdono al Signore ma tramite la persona del ministro, il sacerdote che ci rappresenta la comunità cristiana, noi domandiamo perdono anche a quelle persone che non incontreremo più nella vita, alle quali non sarà mai possibile chiedere scusa, perché il sacerdote rappresenta la comunità quindi c'è la riconciliazione con Dio e quindi con la comunità cristiana.

Nella Chiesa primitiva la confessione era sempre personale, riservata, però, per alcuni tipi di peccato, la penitenza era pubblica e potevi stare un anno senza entrare in chiesa. Poi c'era la riconciliazione da parte del Vescovo che rimetteva, abbracciava e riconsegnava alla comunità cristiana il fratello che aveva leso non solo l'amore di Dio ma anche il buon nome di fronte ai pagani della Chiesa, della comunità. Compito essenziale della Chiesa è far conoscere l'amore di Dio e predicare la salvezza.

La predicazione ha dunque come tema essenziale la riconciliazione offerta a tutti nel nome del Signore Gesù. Questo è il lieto annuncio, questo è il Vangelo che va accolto con fede e produce la conversione del cuore.

Il compito del profeta nell'Antico Testamento era di far osservare la legge indicando, (Dt. 28, 29), quali sono le benedizioni che tu avrai se osservi la legge, e quali sono i guai in cui tu ti vai a mettere per tua volontà facendo il male, tradendo il Signore.

Il ministro della Nuova Alleanza nel sangue di Cristo è ministro nello Spirito, nello spirito di amore.

Il ministro della Nuova Alleanza, sono certo di quel che dico, deve allora mettere avanti a tutto l'amore. Il peccato è tradimento

dell'amore. Allora voi capite, quando qualcuno dice: io non ho fatto niente, sbaglia. Non hai fatto niente! Ma non si tratta di fare o non fare, si tratta di amare. Gesù non ti ha detto di fare, ti ha detto di amare il prossimo come te stesso. Ha detto vi do un comandamento nuovo: "*amatevi come io vi ho amato*". Se siamo sinceri dobbiamo chiederci: abbiamo amato come ama Gesù? Gesù ha dato tutto ha dato anche la vita, Gesù non ha fatto fare l'anticamera a nessuno. Il malato, il povero, il lebbroso, la peccatrice, mentre gli altri scandalizzavano lui ha cercato l'uomo, ha cercato la donna. Ricordate la peccatrice di Sichem, il pozzo di Sicar?

San Paolo dice "Non già che da noi stessi siamo idonei a concepire alcuna cosa per virtù propria ma l'essere noi idonei alla riconciliazione proviene da Dio il quale ci ha dato la capacità di essere ministri di una nuova alleanza non quella della lettera ma quella dello Spirito".

Io benedico padre Häring perchè nei suoi libri è partito sempre dalla Parola, dal Vangelo. Un piccolo aneddoto: ricordo anche che una volta che sono andato in ospedale a trovare padre Felice, ho trovato lì padre Häring. Sono andato e lui stava mangiando, ho bussato e lui con uno scatto da tedesco si è alzato e io ho detto: padre Häring le chiedo perdono perchè sta mangiando ma io volevo dirle tutta la mia gratitudine, tutto il mio affetto per i suoi libri che mi hanno dato tanta luce.

E' uno dei più grandi o il più grande moralista che ha avuto la Chiesa in questi ultimi tempi. Poi gli ho detto: Padre mi benedica e mi sono inginocchiato. Lui non parlava per il tumore che ha avuto, mi ha benedetto poi ho aperto gli occhi e non lo vedevo più ! Mi sono subito accorto che si era inginocchiato proprio lui per impormi le mani. Lo ricordo con grande amore, e dal Paradiso sorride certamente anche lui contento e ci benedice tutti.

Allora la celebrazione sacramentale è un evento pasquale, la confessione, è un evento pentecostale. Lo ricorda anche la

formula della assoluzione: "Dio padre di misericordia che ha riconciliato il mondo mediante la morte e la resurrezione di suo figlio Gesù e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti ha concesso il perdono e la pace. Io ti assolvo ...".

Credere nella resurrezione di Gesù significa lasciarsi coinvolgere dalla sua folgorante vittoria sul peccato, sul potere delle tenebre. Vuol dire permettergli di far spezzare in mille pezzi quella pietra tombale che abbiamo sul cuore. Vuol dire ubbidire al suo comando *Talithà kum*, te lo dico io "fanciulla alzati!" come pure: "Lazzaro vieni fuori!, per farci tornare alla vita e allo splendore della grazia.

I miracoli di Gesù hanno evidentemente un rapporto con i santi sacramenti. I miracoli che Gesù ha compiuto nei giorni della sua vita terrena cioè guarire il cieco nato, lo storpio, il paralitico, dare la resurrezione a Lazzaro, alla bimba di Giairo, sono anticipazione, sono profezia di quanto Gesù continua a fare nell'oggi della Chiesa, perchè Gesù, il sacerdote eterno, in ogni sacramento dice: lo voglio sei guarito, ti sono rimessi i tuoi peccati.

Ringraziamo il Signore, ma vedete la vita cristiana è bella; Signore dacci il fervore della Chiesa dei martiri, dei Confessori dei primi tempi, Signore dacci questo!

Ma noi abbiamo questo tesoro dello Spirito di amore, di gioia, di pace, di riconciliazione, di scambio di salvezza, di buon esempio. Che meraviglia tutto questo!

Ringraziamo il Signore e ricordatevi questo: Dio è amore e ogni peccato è tradimento dell'amore.

4 - CONVERSIONE E AZIONE SANTIFICATRICE DELLO SPIRITO SANTO

Franca Palladino

Il tema che avete scelto per oggi è la conversione e l'opera santificatrice dello Spirito Santo.

Dal tema vediamo che i protagonisti di cui ci dovremo occupare sono due, la conversione e quindi l'uomo che si rivolge a Dio e lo Spirito Santo con la sua azione potente. L'interazione tra l'amore di Dio e la risposta dell'uomo è il più grande mistero di cui ci possiamo occupare. Non so se voi ricordate tanti anni fa, durante una penitenziale, Don Renzo Lavoratori ci diceva proprio questo, introduceva il tema della penitenziale soffermandosi proprio su questo argomento e diceva che la conversione richiede una sincronia fra la chiamata di Dio e la risposta dell'uomo, si forma una pienezza tra l'amore che chiama e l'amore che risponde, ma di fatto è un mistero di cui nessuno di noi si può occupare, nessuno di noi può indagare su un mistero così grande. Tanto poi è impossibile ai nostri poveri occhi e con la nostra povera mente stabilire il confine, il limite fra la potenza dell'azione di Dio e la libera volontà dell'uomo che risponde e si consegna. Quindi noi non abbiamo di fronte poi di fatto due azioni distinte, noi abbiamo un mistero: il mistero dell'amore di Dio che ci cerca e il mistero della volontà dell'uomo che gli si consegna. Quindi voi capite che toccare un argomento così è entrare proprio nel cuore dell'uomo là dove vive la sua libertà e nel cuore di Dio là dove vive il suo amore che ci cerca.

Ci facciamo aiutare da un passo degli Atti che ci racconta la prigionia di Pietro e la sua liberazione. Adesso di questo passo

abbastanza lungo ve ne leggo una parte e poi vedremo che lo possiamo scomporre in parti più piccole, però ciascuna indicativa e completa in sé. E' il capitolo 12 degli Atti. L'antefatto, il contesto che ce lo fa meglio comprendere è questo: Erode, che è il figlio di quell'Erode che perseguì Gesù, cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa e li fece uccidere e vide che questo era gradito, è proprio questa la parola usata, "*questo era gradito ai Giudei*". Vedendo che questo era gradito ai Giudei Erode decise di arrestare anche Pietro. Quindi voi già comprendete lo scenario che ci sta di fronte, l'assoluta amoralità di Erode che fa qualcosa perché è gradito ai Giudei, riceve favore quello che fa, riceve approvazione, viene approvato dai Giudei perché perseguita i seguaci di Gesù. In questo contesto troviamo, i seguaci di Gesù, i discepoli, la Chiesa nascente perseguitata ma quello che meraviglia è l'origine di questa persecuzione: un sentimento bassissimo quello di ricevere dei favori dal popolo. E siccome facendo questo Erode riceveva approvazione, decide di mettere in prigione anche Pietro.

Pietro viene preso e viene messo in cella. Il passo continua (At 12, 4-12): "*Fattolo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua.*". Quindi vedete questa azione è fatta proprio per ricevere i favori del popolo, lo mette in prigione e poi lo presenterà al popolo, a quel popolo che lui ha notato che è contento di queste persecuzioni. Il racconto continua così: "*Pietro dunque era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui. [...] Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Alzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. E l'angelo a lui: «Mettiti la cintura e legati i sandali». E così fece.*"

L'angelo disse: «Avvolgiti il mantello, e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione. Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera."

La prima cosa che notiamo è che Pietro viene messo in carcere mentre una grande preghiera saliva dalla Chiesa per lui, così comincia questo momento che riguarda Pietro. La Chiesa, i credenti pregano per lui, Pietro viene messo in prigione ben circondato da soldati, stretto in catene, in una cella e a un certo punto succede qualcosa: "gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella". Ecco che l'intervento è di Dio, è un intervento dall'alto, l'angelo è un messaggero del Signore. Pietro si trovava in una cella buia, una cella piccola, una cella angusta, una cella fredda. All'improvviso questa cella si riempie di luce, l'intervento di Dio entra con potenza nella vita di Pietro. Ora vi chiederete certamente: perché parlare della liberazione di Pietro, dell'intervento di Dio nella vita di Pietro, se l'argomento di cui trattiamo oggi è la conversione? Ebbene quando mentre pregavo per voi per questo momento di riflessione sulla conversione, il Signore mi ha dato questo passo. All'inizio ero molto perplessa e pensavo che non fosse adatto a questo tema di oggi. Come si fa a parlare della conversione parlando di Pietro? In questo momento della sua vita egli era già il capo della Chiesa nascente, della Chiesa primitiva, ed era riconosciuto come capo da tutta la Chiesa di allora. Infatti vedete con quale autorità, dopo la liberazione, va dai fratelli, dice ai fratelli di

tacere, fa testimonianza, poi dà un ordine: riferitelo agli altri fratelli e se ne va. Allora mi dicevo ma perché prendere come segno di testimonianza una vicenda come questa, più convertito di Pietro! Perché vedere in questo il cammino della conversione? Sarebbe stato molto più logico prendere ad esempio il passo di Paolo che cade folgorato da una luce lungo la strada di Damasco e sente una voce che lo chiama. Lui era un non credente un persecutore di cristiani che viene fermato dall'intervento di Dio. Molto più logico, Paolo lì si converte cioè cambia veramente vita, cambia modo di pensare, cambia modo di amare, conosce Gesù lo incontra e lo ama e lo amerà per tutta la vita, lo farà conoscere fino agli estremi confini della terra, sembra molto più logico e adatto a un tema come la conversione. Perché Pietro? Perché Pietro non era convertito? La sua vita non era di Dio? Non era il primo seguace di Cristo? Mi chiedo questo e poi mi sono data questa risposta che secondo me è la più convincente, ma poi ognuno può cercare la sua risposta. La risposta è questa: la conversione non è qualcosa che accade una volta per tutte. E' la nostra esperienza e la liberazione di Pietro è molto più vicina alla nostra storia, molto di più perché cento e mille e mille volte noi ricominciamo, facciamo questo cammino, mille volte al giorno all'ora ci troviamo nella cella scura con i nemici intorno, con il peccato che ci circonda e anche noi finiamo nella cella, finiamo addormentati.

Mille volte il Signore interviene nella nostra vita e ci scuote alzati, e mille volte ci dobbiamo alzare e mille volte ci dobbiamo attrezzare e ripartire e poi mille volte ci troviamo in mezzo a una strada. Però poi nella nostra decisione, nella scelta che noi facciamo di Dio ritroviamo poi lui nei fratelli, nella comunità, nel luogo dove lui è presente dove possiamo fare testimonianza. Ritorniamo in noi stessi.

Forse, in questa prova, anche Pietro rientrò in se stesso, scese di nuovo nel suo cuore a chiedersi dove vado, che faccio, di chi voglio essere adesso, che vado a fare?

Allora anche nella vita, nella storia di Pietro si incontrano, in questo episodio della liberazione, l'amore di Dio e la risposta dell'uomo. Ma è Dio che prende l'iniziativa, è Dio che si muove per primo, è Dio che ci cerca, se non fosse così noi non potremmo rispondere a lui, è Dio che ci vuole, è Dio che interviene con potenza nella nostra vita e quello che fa lo fa in questa maniera, (permettetemi l'aggettivo perché mi viene questo) violenta, forte, potente. E' un intervento forte, è qualcosa che trasforma completamente. In quel momento, la cella buia diventa piena di luce: "*sfolgorò*" e l'angelo lo destò, perché Pietro dormiva, e disse: "*alzati in fretta*".

Allora possiamo, pensando alla conversione che è il tema di cui ci dobbiamo occupare oggi, è facile pensare che l'intervento di Dio, l'iniziativa di Dio ci coglie in un momento di sonno, Pietro dorme. Ci coglie in un momento in cui siamo addormentati, non solo è buia la cella ma anche noi dormiamo, non solo intorno a noi è buio, non solo viviamo in un ambiente, permettetemi di dirlo perché è la verità, di peccato perché quello che fa Erode non è il massimo della moralità, non è il massimo di un Re illuminato, non è il massimo di una scelta di bene per il suo popolo, è un basso bassissimo discorso di interessi. Quindi all'interno di un contesto di peccato, in un luogo buio, anche noi possiamo esserci addormentati. Addormentati e prigionieri di tutto questo contesto di peccato. Una cella non è certo un luogo di vita, non è certo un luogo di bene, non è certo un luogo di comunione, non è certo un luogo che ricorda amicizia o affetti o fraternità, un luogo isolato e nel suo isolamento scuro dove Pietro è controllato da soldati, è legato in catene. Quindi in tutta questa realtà di non vita, in tutta questa realtà di apparente non presenza di Dio anche Pietro dorme.

Ma voi mi potete dire: ma Pietro era talmente in pace che non aveva paura di nulla e dormiva. Possiamo pensare anche questo però questa realtà di oscurità, di non manifestazione di Dio, di mancanza di luce fa certamente sì che Pietro si addormenti. L'angelo entra, il Signore entra con la sua potenza e si riempie di

luce questo luogo buio e comanda a Pietro: “*alzati in fretta*”. E allora qui già incominciamo a vedere l'interagire fra il Signore e Pietro, fra l'angelo e Pietro, fra Dio e l'uomo. Pietro senza dire una parola obbedisce. E così il Signore nel momento della conversione irrompe nella nostra vita.

Io non credo che nessuno di noi possa, ricordando la sua conversione nel momento in cui ha incontrato il Signore che ha cambiato la sua vita, non possa parlare che di un momento forte, di intervento potente. *Alzati!* E' il Signore che fa resuscitare i morti, è proprio Lui quello che ti chiama. E la parola "*alzati*" è la parola chiave della conversione, è la parola rivolta a colui che sorge dal sonno, si alza in piedi non è più lo stesso, non è più seduto, non è più addormentato. *Alzati!* Devi essere pronto, vigile, attento, sei vivo, sei sveglio sorgi dalla morte, è la voce proprio del Signore dei risorti. E da parte dell'uomo c'è l'obbedienza, l'obbedienza nel senso letterale del termine, l'ascoltare.

Pietro ascolta, fa quello che sente dire, che sente comandare e obbedisce. E l'angelo continua: «*Mettiti la cintura e legati i sandali*». E così fece. *L'angelo disse: «Avvolgiti il mantello, e seguimi!»*.

Metti i sandali, prendi il mantello, metti la cintura è, come dice un commento, l'equipaggiamento di un viaggio. Quindi l'angelo invita Pietro ad attrezzarsi per il viaggio, per andare, per partire. *Alzati preparati, mettiti in condizione di uscire, di metterti in cammino perché la conversione è un viaggio.*

Si dice perché la traduzione letterale della parola greca *methanoia* è conversione e cambiare direzione, in realtà è mettersi in viaggio incamminandosi verso Dio, o meglio, ritornando a Dio. Ecco perché l'equipaggiamento era l'equipaggiamento del viaggio: i sandali, il mantello, la cintura sono ben pertinenti. Il salmo 84 dice: “*Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio*”. Ed è tanto interessante questa parola “*decide*” perché a questo punto ci possiamo chiedere: ma allora questo viaggio della conversione

chi lo decide? E' il Signore che interviene o è l'uomo che decide il santo viaggio?.

Ma vedete come abbiamo detto prima noi non possiamo fare una linea fra queste due volontà la volontà di Dio e la volontà dell'uomo, non possiamo tracciare un confine, non possiamo tirare una linea di separazione. Certo sono due volontà che si cercano e cercandosi si completano per cui dall'incontro di queste due volontà nasce questa decisione, la decisione di mettersi in cammino. È vero che è l'angelo che gli dà i comandi ma è altrettanto vero che Pietro "*così fece*". Pietro ascolta e fa, quindi obbedisce.

Allora comincia il viaggio di Pietro. E che cosa avviene? L'angelo lo porta fuori perché le catene con cui Pietro era legato, nel momento stesso in cui l'angelo dice la prima parola "*alzati*", gli cadono dalle mani. Quindi l'intervento di Dio non solo lo cerca ma lo mette in condizioni di rispondere a quello che lui chiede, lo libera in modo che lui si può alzare e si può preparare così come dice l'angelo. Quindi, lo ripeto ancora perché questo va ricordato, è fondamentale questa sinergia, questo incontro fra l'angelo che comanda che chiede e Pietro che ascolta e fa . E così si incamminano: "*seguimi*", l'angelo avanti e Pietro dietro.

Allora questo viaggio, il viaggio della conversione, comincia perché noi dopo aver ascoltato, dopo esserci attrezzati per il viaggio così come Dio ci dice, lo seguiamo e Lui ci precede.

L'angelo precede Pietro e lo precede perché devono accadere davanti a lui, che cammina, delle cose incredibili. E infatti che cosa avviene? "*Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro.* ".

Quindi passa la prima guardia e la seconda guardia e nessuno li ferma, nessuno dice niente probabilmente nessuno li vede o comunque l'angelo fa in modo che Pietro possa passare e quindi l'opera di Dio fa in modo che il viaggio di Pietro non trovi ostacoli. E poi da sé si apre la porta delle prigioni che porta in città e Pietro e l'angelo escono.

Quindi questo viaggio che inizia per iniziativa di Dio, sotto indicazione di Dio, dietro i comandi di Dio, alla sequela di Dio è reso possibile dall'intervento di Dio. Se Pietro fosse stato da solo questo non sarebbe stato possibile, Pietro era incatenato, era guardato a vista dai soldati, se anche fosse riuscito ad uscire dalla cella c'era una prima guardia e una seconda guardia, due picchetti di soldati, e c'era una porta che chiudeva le carceri e che impediva di uscire e andare in città. Tutto questo avviene perché l'intervento di Dio proprio elimina, come se non ci fossero stati, tutti questi ostacoli e Pietro e l'angelo escono.

E qui succede una cosa veramente straordinaria, perché nella nostra logica che cosa sarebbe dovuto accadere? Allora tu mi chiami con il tuo intervento fai cadere le catene, fai aprire le porte, le guardie non mi vedono, mi chiedi di rialzarmi, di vestirmi, usciamo e io che cosa deduco? Che tu mi vuoi portare da qualche parte e che sai dove mi devi portare, tant'è vero che mi dici "*seguimi*". Non è logico questo, non è semplice? Chiunque di noi l'avrebbe pensato, tutto questo avviene perché dobbiamo andare da qualche parte e ci dobbiamo andare anche in fretta perché l'angelo aveva detto "*alzati in fretta*".

Quindi se Dio viene a liberarmi e l'angelo dice seguimi, ci aspetta un luogo, un fatto, una circostanza, delle persone ma comunque dobbiamo andare da qualche parte. E noi diremmo: lo sai tu dove mi devi portare perché io non ne ho la più pallida idea, sei tu che mi hai cercato, sei tu che mi hai chiamato, sei tu che mi hai detto cosa devo fare, sei tu che hai aperto le porte, hai chiuso gli occhi ai soldati e quindi io vengo, "*seguimi*", vengo dietro a te.

Pietro e l'angelo si trovano sulla strada ma qui che cosa avviene? "*Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui.*". Allora l'angelo non c'è più, "*si dileguò*". Tutto quello che aveva guidato Pietro fino a questo momento, la luce, il fatto che erano cadute le catene, il fatto che era passato in mezzo ai soldati, tutto questo scompare. Pietro si trova solo in mezzo alla strada con un percorso iniziato portato

avanti con la potenza di Dio, ma in questo momento è solo. Allora secondo voi che logica è questa? Per noi nessuna. Ma qui succedono delle cose molto interessanti, intanto accade adesso che Pietro si accorge che quello che sta vivendo è realtà, perché dice il passo che fino a quel momento credeva che fosse una visione. Era talmente forte, era talmente inusuale l'intervento di Dio nella sua luce, nel messaggero che lo libera, nelle catene che cadono, nelle porte che si aprono per pensa di avere una visione. Qui solo, quando rimane solo pensa e dice: *«Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei»*. E' tanto strano che Pietro se ne accorge in questo momento. Sarebbe stato molto più normale, molto più logico che Pietro si accorgesse dell'intervento del Signore quando ha visto i segni straordinari che succedevano: sono cadute le catene, si sono aperte le porte, questo gli avrebbe dovuto parlare in modo proprio eminente del fatto che Dio stava intervenendo nella sua vita. E invece nel momento in cui lui è solo *“ora sono veramente certo che il Signore è intervenuto nella mia vita e mi ha strappato dalle mani di Erode e dalle mani dei Giudei”*. Cioè adesso mi rendo conto che ho vissuto una liberazione, un intervento potente dall'alto ora che non vedo più niente, l'angelo non c'è, non vedo segni.

E qui fa una altra cosa interessante si ferma a riflettere, perché? Deve prendere delle decisioni, deve fare delle scelte, deve decidere, che fare. È stato liberato e di questa libertà che cosa ne deve fare? È stato liberato perché? È stato liberato per andare dove? È stato liberato per fare cosa? È stato liberato dalla potenza di Dio che ha compiuto per lui segni straordinari, che ha compiuto per lui i miracoli, ha fatto quello che nessuno può fare ma solo Dio può fare. L'ha portato fermo in mezzo a questa strada per andare e per fare cosa? E Pietro che fa? *“Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera.”* Allora bussa, non credono che sia lui

perché sanno che lui è in carcere, e alla fine quando si convincono e gli aprono, gli altri naturalmente stupefatti gli fanno domande ma come sei arrivato qui? Ma chi ti ci ha portato? Ma come sei uscito dalla cella?

Di fronte a tutte queste cose, che avviene? Il racconto prosegue: "Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, (quindi non dice niente, non risponde) narrò come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere e aggiunse: «riferite questo a Giacomo e ai fratelli».». Che fa Pietro? Racconta, "narrò" quello che ha vissuto. Non vuole sentire niente, ha fretta Pietro, mette veramente in opera, realizza veramente la parola dell'angelo "in fretta". Allora non vuole sentire nulla, dice agli altri di tacere e racconta però quello che ha fatto il Signore e dice: "Riferite questo ai fratelli". E poi questo passo si conclude con queste parole: "Poi uscì e s'incamminò verso un altro luogo". Quale luogo? Nessuno lo dice. E le note dicono, sia di questa bibbia che di altre traduzioni che non si sa quale è questo luogo. Nessun libro né gli Atti né altri libri sulla Chiesa primitiva fanno cenno a questo luogo dove è andato Pietro.

E allora guardate abbiamo davanti agli occhi un cammino che può essere il cammino della conversione.

La conversione nasce perché c'è una comunità cristiana che accoglie, che ama e che prega sia che ce ne accorgiamo sia che non ce ne accorgiamo. Io per esempio so benissimo chi ha pregato per me quando ho cominciato, quando ho incontrato il Signore ed è cambiata la mia vita. Ma è così per tutti noi, questa è la storia di tutti. Può anche darsi che il Signore permetta che non lo sappiamo nemmeno, perché forse prega una parte di comunità cristiana che o non conosciamo o non immaginiamo nemmeno che preghi per noi, ma certamente la nostra conversione comincia perché c'è qualcuno che prega per noi e muove il cuore di Dio.

Certo questo lo sappiamo che qualcuno, direttamente o indirettamente, ha pregato per noi. La nostra conversione è cominciata da lì, dalla comunità cristiana che prega. E' stata

possibile perché la Chiesa ha pregato per noi. E allora ad un certo momento che cosa è avvenuto? Le cose più diverse, quelle che Dio predispone per ogni figlio suo perché solo lui lo conosce. Anche per noi, per ciascuno di noi per ciascuno che si converte ad un certo punto la cella si riempie di luce e noi veniamo fuori da quella oscurità di peccato, dall'oscurità della non conoscenza di Dio, del non amore di Dio. Il buio che è dentro di noi quando non c'è la passione per Dio, il non averlo al primo posto, il non essere innamorati di lui, il non avere un cuore ardente.

Questo è il peccato. L'intervento di Dio ci dice "alzati" perché ci riporta alla vita. Noi assumiamo, anche fisicamente anche visivamente, la posizione di coloro che sono svegli, che vengono fuori dalla morte, che sono risorti. E cosa fa il Signore? Il Signore ci metta in cammino, ci attrezza i sandali, il mantello, la cintura e noi decidiamo di seguirlo ma è lui che ci attira a sé. Noi decidiamo di seguirlo e decidiamo il viaggio del ritorno, perché la bibbia chiama sempre la conversione il viaggio del ritorno, il ritornare al Signore.

Qualcuno può dire: ma di fatto non me ne sono mai andato, non lo conoscevo e quindi non lo amavo. Quindi perché ritornare? Perché sia che ne siamo profondamente coscienti, sia che siamo nell'ignoranza, è sempre da Dio che nasce la nostra vita, e allora noi torniamo da colui dal quale siamo stati pensati, creati, amati, voluti. Ci mettiamo in cammino e siamo pronti per il viaggio per seguirlo.

E in questa prima parte del cammino siamo pieni di entusiasmo: si aprono le porte, ci cadono le catene, vediamo la luce però ad un certo punto restiamo soli in mezzo alla strada e sembra che il Signore ci lasci e noi ci diciamo: e adesso? dove andrò? che cosa vuole il Signore da me?

In realtà il Signore ci lascia nel momento giusto, nel momento opportuno quando è il tempo che noi facciamo delle scelte come ha fatto Pietro. C'è un tempo in cui noi riflettiamo e pensiamo e scegliamo dove andare. Scegliamo se rispondere o no alla

liberazione, alla luce che è entrata nella nostra vita. Decidiamo veramente chi amare, chi servire, chi seguire.

Pietro va nella casa dove molti sono riuniti in preghiera, va dalla comunità cristiana che prega. Va a fare testimonianza, a raccontare quello che il Signore ha fatto.

Questo è il cammino della conversione: dalla comunità cristiana alla comunità cristiana. Tra questi due momenti c'è di mezzo l'intervento potente e misteriosissimo di Dio, la decisione dell'uomo di mettersi in viaggio e di seguirlo, i suoi smarrimenti, i suoi dubbi, le sue attese, le sue scelte, le sue decisioni che lo portano però là dove Dio vive nella comunità che prega, nella comunità che ama Dio, nella comunità che lo segue, nella comunità che lo serve.

La mia vita ora che è stata liberata a chi la do? Per che cosa la spendo? E là nella risposta, nella scelta, nella decisione noi ritroviamo Dio di nuovo e lo benediciamo perché lo ritroviamo ogni volta amandolo di più, ogni volta scoprendo che non possiamo vivere senza di lui, ogni volta più appassionati. Però il viaggio della conversione non finisce mai. Infatti il catechismo della Chiesa Cattolica lo chiama il combattimento della conversione. Inizia infatti tutto questo con un combattimento e resta un combattimento per tutta la vita. Ma grazie a Dio nel nostro combattimento c'è sempre l'intervento di Dio perché, in fondo, il combattimento è di Dio e non solo il nostro.

INDICE

I^a PARTE

- | | |
|--|---------|
| 1 - Prepararsi al Seminario (Gaetano Colli) | Pag. 1 |
| 2 - L'amore di Dio (Piero Tomassini) | Pag. 15 |
| 3 - Il peccato e la salvezza (P. Gianmarco Mattei) | Pag. 27 |
| 4 - Conversione e azione santificatrice dello Spirito santo (Franca Palladino) | Pag. 41 |

II^a PARTE (in preparazione)

- 5 - La Chiesa (Maura Cattani)
- 6 - Effusione dello Spirito Santo e doni carismatici (Fernanda Campagna)
- 7 - Trasformazione in Cristo, il deserto e la croce (Emilia Palladino)
- 8 - Preghiera e Parola di Dio (p. Paolo Podda)

ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI (2004 - 2007)

N° 23 – 10 OTTOBRE 2004

IL MISTERO DEL PERDONO: PERDONARE SE STESSI – Gaetano Colli

N° 24 – 14 NOVEMBRE 2004

IL PERDONO "AMATE I VOSTRI NEMICI, PREGATE PER I VOSTRI PERSECUTORI" – Piero Tomassini

N° 25 – 12 DICEMBRE 2004

IL CAMMINO DEL PERDONO – Franca Palladino

N° 26 – 9 GENNAIO 2005

MARIA ICONA DEL SERVIZIO – P. Gianfranco Berbenni

N° 27 – 13 MARZO 2005

"NON VI CHIAMO PIU' SERVI MA AMICI" – Don Renzo Lavatori

N° 28 – 10 APRILE 2005

IL SERVIZIO: ASPETTI DI UN CAMMINO – Emilia Palladino

N° 29 – 6 NOVEMBRE 2005

L'INCONTRO CON GESÙ NELLA PREGHIERA COMUNITARIA (sett-ottobre 2005) – Gaetano Colli

N°30 – 4 DICEMBRE 2005

LA CELEBRAZIONE: EUCARISTICA – p. Gian Marco Mattei

N° 31 – 26 MARZO 2006

COMUNITÀ E PERDONO – Stefania Magini

N° 32 – 21 MAGGIO 2006

CAMMINO DI CONVERSIONE E PERDONO – LA SIGNORIA DI CRISTO – Antonietta Fioravanti

N° 33 – 17 OTTOBRE – 12 DICEMBRE 2006

SEMINARIO PER LA PREGHIERA DI EFFUSIONE (L° Parte degli insegnamenti)

N° 34 – 29 OTTOBRE 2006

BEATI QUEI SERVI CHE IL PADRONE AL SUO RITORNO TROVERA' SVEGLI – Gaetano Colli

N° 35 – 21 GENNAIO 2007

I CARISMI – Cosa sono, come si accolgono, come si custodiscono – Piero Tomassini

N° 36 – 18 FEBBRAIO 2007

RINNOVO DEL PASTORALE: TEMPO DI GRAZIA – Fernanda Campagna

N° 37 – 22 APRILE 2007

QUALITÀ UMANE E SPIRITUALI DELL'ANIMATORE – Antonietta Fioravanti

*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Basilica di Santa Pudenziana via Urbana 160 Roma (nei pressi di S. Maria Maggiore)
Ore 16.30 accoglienza - Ore 16.50 preghiera carismatica - Ore 18.25 S. Messa*

pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria